

STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



La città di Sassari e la sua università, un rapporto speculare

Antonello Matrone

1. La città di Sassari e la fondazione dello Studio

Il 27 febbraio 1558 il cavaliere sassarese Alessio Fontana, maestro razionale del Regno di Sardegna, gravemente ammalato e sentendo prossima la morte, redigeva un testamento nel quale destinava alla Compagnia di Gesù i propri beni per la fondazione di un collegio nella sua città natale.¹ Membro del Consiglio regio ed ex funzionario della Cancelleria imperiale per i regni della Corona d'Aragona, il *letrado* sassarese aveva vissuto le drammatiche vicende politiche e la profonda crisi spirituale dell'età di Carlo V: l'inventario dei libri della sua biblioteca delinea uno spirito inquieto che, dopo l'iniziale adesione alle idee erasmiane, era approdato a forme di fede più ortodosse, in sintonia con lo spirito della Controriforma. Era un uomo colto e raffinato che aveva viaggiato a lungo al seguito dell'imperatore attraverso la Spagna, l'Italia, la Germania e le Fiandre. Tra il 1553 e il 1556, intrattenendo una corrispondenza con Ignazio di Loyola, si era interessato della politica educativa dei gesuiti e aveva chiesto invano al fondatore della Compagnia l'istituzione di un collegio a Sassari.²

Quindici anni prima, nel Parlamento del 1543, la municipalità sassarese aveva avanzato alla Corona (tre giorni dopo l'analoga supplica cagliaritano) la richiesta di «fundar en dita ciutat un estudi general», dove fosse possibile «aprendre leis, teologia, filosofia y medicina». Per il funzionamento dell'ateneo veniva calcolata la somma di 400 ducati, una cifra assolutamente inadeguata che rivelava la sostanziale improvvisazione dell'iniziativa e forse anche l'incompetenza del rappresentante sassarese. I capitoli di corte delle due città, pressoché simili, motivavano la petizione col fatto che molti giovani interrompevano gli studi per la mancanza *in loco* di scuole superiori e che le spese di viaggio e di soggiorno nelle università lontane dall'isola erano «grandissimas». Chiedevano dunque che il sovrano decretasse l'istituzione di studi generali a Cagliari e a Sassari, destinando a questo scopo una quota del donativo. Ma il viceré cassò i capitoli, sostenendo che la richiesta dovesse essere formulata unitariamente dai tre Stamenti del Regno.³ È stato calcolato che nel XV secolo il costo degli studi di un giovane studente siciliano in un'università della penisola si aggirava sulle cento onze: una cifra consistente, quasi quanto il valore di un feudo di media grandezza.⁴ I costi dovevano essere simili anche alla metà del secolo successivo. Alle spese dei viaggi per mare (che non erano trascurabili) si aggiungevano quelle per il soggiorno a Pisa o a Bologna che poteva prolungarsi anche per otto-dieci anni, quelle per il pagamento delle tasse necessarie per sostenere l'*examen* e il dottorato e per l'acquisto dei libri (alcuni studenti sardi, come Giovanni Francesco Fara o Giovanni Dexart, iniziarono a dar forma alle proprie biblioteche proprio durante il periodo pisano).

Nel 1553 il principe Filippo, poco prima della sua ascesa al trono, inviava una lettera al viceré Lorenzo Fernández de Heredia nella quale si mostrava favorevole all'istituzione di un'università in Sardegna come argine alla diffusione di idee eterodosse in materia religiosa e alla

penetrazione dell'eresia luterana.⁵ Nel Parlamento del 1553-54 gli Stamenti rinnovarono la richiesta per la «tanta ignorantia» diffusa tra «les persones ecclesiastiques ... y layques».⁶ I tempi erano dunque maturi per la nascita di uno studio generale. L'iniziativa partì contemporaneamente dalle autorità municipali di Sassari e di Cagliari. A Sassari, in particolare, il lascito di Fontana, investito nell'acquisto di censi sulle entrate civiche, con i suoi mille ducati di rendita sbloccò la situazione di stallo, consentendo la fondazione della nuova istituzione educativa. Nell'autunno del 1559 giunsero i primi padri gesuiti; nel 1562 incominciarono i corsi. Alle iniziali classi di grammatica, umanità e retorica furono aggiunti negli anni successivi gli insegnamenti di filosofia (1565) e di teologia (1570).

Nel 1559 Filippo II aveva vietato agli studenti sudditi spagnoli di frequentare le università al di fuori dei regni della monarchia. Probabilmente questo provvedimento rafforzò nel 1564 l'idea della Compagnia di Gesù di trasformare il collegio di Sassari in una vera e propria università.⁷ Nel 1570 frequentavano le scuole 350 studenti. La città si mostrava orgogliosa di ospitare il collegio entro le sue mura. Le autorità municipali si diedero da fare per trovare una sede idonea per i corsi e per la sistemazione della comunità gesuitica: nel 1560 aveva concesso alla Compagnia il complesso edilizio appartenuto alla nobile Caterina Montanyans i Flors dove poter costruire i nuovi locali scolastici.⁸

Sassari aveva dunque anticipato Cagliari nella fondazione del collegio e rivendicava con orgoglioso puntiglio municipale un ruolo egemone nella vita culturale e civile della Sardegna: «Tiene Sasser las escuelas más estendidas del Reyno en gramatica, retorica, phylosophia y teologia – scriveva nel 1588 l'umanista ed ecclesiastico sassarese Giovanni Francesco Fara nella *Carta familiar* inviata all'arcivescovo Alonso de Lorca – y residen en ella más de quinientos estudiantes quales vienen de Caller y otras çiudades y lugares del Reyno por aprender ... en dichas escuelas».⁹

Ai primi del Seicento la costruzione di un collegio adeguato alla crescita della popolazione studentesca e, in prospettiva, alla nuova istituzione era improrogabile. Ancora una volta i lasciti e le donazioni di privati cittadini diedero un contributo decisivo alla realizzazione del nuovo complesso edilizio: nel 1606 le rendite dell'eredità di Gaspare Vico e soprattutto la cospicua dotazione messa a disposizione nel 1611 dall'arcivescovo di Oristano, il sassarese di origine corsa Antonio Canopolo, favorirono la costruzione – nella parte più antica dell'attuale edificio universitario – di aule capienti e dei locali necessari per accogliere gli studenti e i padri gesuiti. Canopolo aveva inoltre istituito venti borse di studio gratuite (di cui dodici per gli studenti della propria arcidiocesi e due per gli studenti corsi) per coloro che intendevano frequentare il collegio turritano, quasi prefigurando – si potrebbe dire – un nuovo ruolo di Sassari quale città universitaria.¹⁰ Nel Parlamento del 1614 la municipalità chiese al sovrano, in occasione dei lavori di costruzione del nuovo collegio gesuitico, di poter espropriare alcuni appezzamenti privati per piantare alberi per lo svago degli scolari e di costruire una nuova porta «de molta comoditat per als estu-diants que han de anar en las escuelas».¹¹

Anonimo del XVII secolo, *La vergine con i Santi martiri turritani, protettori dello Studio Sassarese*, Sassari, chiesa di S. Giuseppe. Il dipinto proviene dalla demolita cappella dell'università



*Stemma della città di Sassari,
XVI secolo (Sassari, atrio
del Palazzo Ducale)*

Nella prima metà del XVII secolo la questione della nascita dello studio generale divenne uno dei terreni principali della contesa municipalistica tra Sassari e la capitale del Regno, originata dal discusso titolo della primazia di Sardegna e di Corsica rivendicata da entrambe le arcidiocesi. Se Sassari poteva vantare la primogenitura delle istituzioni scolastiche, Cagliari batteva la rivale sassarese nel processo di istituzionalizzazione dell'ateneo: nel Parlamento Elda del 1603 venne infatti approvata una richiesta dei tre Stamenti nella quale si auspicava la fondazione di un'unica università, con sede nella capitale, che avrebbe dovuto disporre di una copertura finanziaria di 3.000 ducati ripartita equamente tra i tre ordini del Regno. Il viceré, nel trasmettere al sovrano gli atti del Parlamento, sottolineò come la richiesta costituisse uno dei più importanti capitoli di corte votati dagli Stamenti: il Consiglio d'Aragona espresse parere favorevole e Filippo III il 4 febbraio 1605 sanzionò con una carta reale i capitoli parlamentari. La bolla pontificia del 12 febbraio 1607 dava il beneplacito alla nascita del nuovo studio generale e l'autorizzazione canonica all'insegnamento. Grazie ai fondi stanziati dalla municipalità iniziarono i lavori di costruzione dell'edificio in un'area, scelta dal magistrato Monserrat Rosellò, significativamente distinta dal collegio gesuitico.¹² La strada per la fondazione dell'ateneo sembrava ormai definitivamente spianata, anche se l'università continuava ad esistere solo sulla carta.

Mentre l'iter istitutivo dello studio cagliaritano dopo i successi iniziali conosceva una battuta d'arresto, la città di Sassari, che nelle Corti del 1603 aveva subito un duro smacco, riprendeva a tessere la trama per difendere il proprio collegio e per ottenere il riconoscimento regio alla concessione di gradi in teologia e in filosofia. Un aiuto determinante alle istanze sassaresi giunse dall'intervento finanziario dell'arcivescovo Canopolo, che sopprimeva a quella mancanza di fondi in cui si dibatteva invece lo studio cagliaritano a causa della riluttanza degli Stamenti ecclesiastico e militare a versare i mille ducati pattuiti. Un alleato prezioso si rivelava inoltre la Compagnia di Gesù, che era stata in qualche misura emarginata dal processo di istituzione dell'ateneo di Cagliari. Il 20 novembre 1612 i consiglieri di Sassari informavano il sovrano che il 10 luglio, in conformità con i privilegi riconfermati da Paolo V nel 1606, il generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, aveva concesso al rettore del collegio turritano la facoltà di conferire i gradi accademici di «bachiller, licenciado y doctor», e lo pregavano di accordare agli stessi il riconoscimento regio.¹³ Cinque anni dopo, con la carta reale dell'8 febbraio 1617, Filippo III trasformava il collegio di Sassari in università di diritto regio con tutte le prerogative e i privilegi degli studi generali della Corona d'Aragona, limitando però il potere di conferire gradi accademici alle sole facoltà di filosofia e teologia, e stabilendo che le spese di mantenimento e gli stipendi dei docenti sarebbero stati a carico della Compagnia e dell'amministrazione civica.¹⁴

Così, nel momento in cui l'ateneo cagliaritano stentava a decollare per le note difficoltà finanziarie, Sassari metteva a segno due importanti risultati: in primo luogo otteneva il riconoscimento ufficiale dell'attività e del ruolo del proprio collegio; in secondo luogo vanificava la possibilità che lo studio generale della capitale potesse diventare l'unica università dell'isola. In quegli anni a Madrid il Consiglio d'Aragona venne letteralmente inondato di memoriali, sia di parte cagliaritana che chiedevano al re un eguale trattamento col collegio turritano per preservare la «paz y quietud» del Regno travagliato dalle lotte municipalistiche per il *Primado* ed un finanziamento straordinario per consentire la nascita effettiva dello studio della capitale, sia di parte sassarese che magnificavano la propria città dotata, a differenza della rivale, di clima salubre, di fonti, di giardini e di tutte le amenità necessarie ad una sede universitaria.¹⁵

Cagliari non si diede per vinta e il 10 dicembre 1619 rinnovò al sovrano la richiesta della concessione all'erigendo studio generale di «to-



Stemmi dello studente sassarese Giacomo Villa (Bologna, Archiginnasio)

das las gracias, mercedes, y inmunidades y franquesas que los Reyes Catholicos han concedido a las universidades de la Corona de Aragón».¹⁶ Finalmente, il 31 ottobre 1620, Filippo III firmava il sospirato privilegio di fondazione.¹⁷

Ma per dare attuazione al deliberato regio dovevano trascorrere ancora sei anni. Per affrettare i tempi il rappresentante della città di Cagliari a Madrid riuscì a ottenere, nell'autunno del 1623, una carta reale di Filippo IV che imponeva a tutti gli ordini del Regno (e quindi anche alla stessa municipalità sassarese) di contribuire al finanziamento della costituenda università della capitale.¹⁸ Il provvedimento regio sortì l'effetto opposto, giacché gli Stamenti apparivano riluttanti a sostenere in proprio le spese di mantenimento dello studio cagliaritano, e suscitò l'aperta reazione dei deputati del Capo di Sassari.

In vista della convocazione delle Corti la municipalità sassarese si attivò per vanificare il successo della rivale. Ai primi del 1624 per iniziativa di Girolamo Dessena, consigliere in capo della città di Sassari, dell'arcivescovo turritano, Giacomo Passamar, e dell'avvocato fiscale della Reale Udienza, il sassarese Andrea Del Rosso, venne richiesto ai membri degli Stamenti ecclesiastico e reale un parere sull'università cagliaritana. Le risposte dei rappresentanti civici di Alghero, Bosa, Iglesias e Castellaragone e dei vescovi di Oristano, Ales e Ampurias furono nel complesso evasive: in sostanza si cercò di evitare di prendere impegni precisi sull'erogazione del contributo stamentario votato



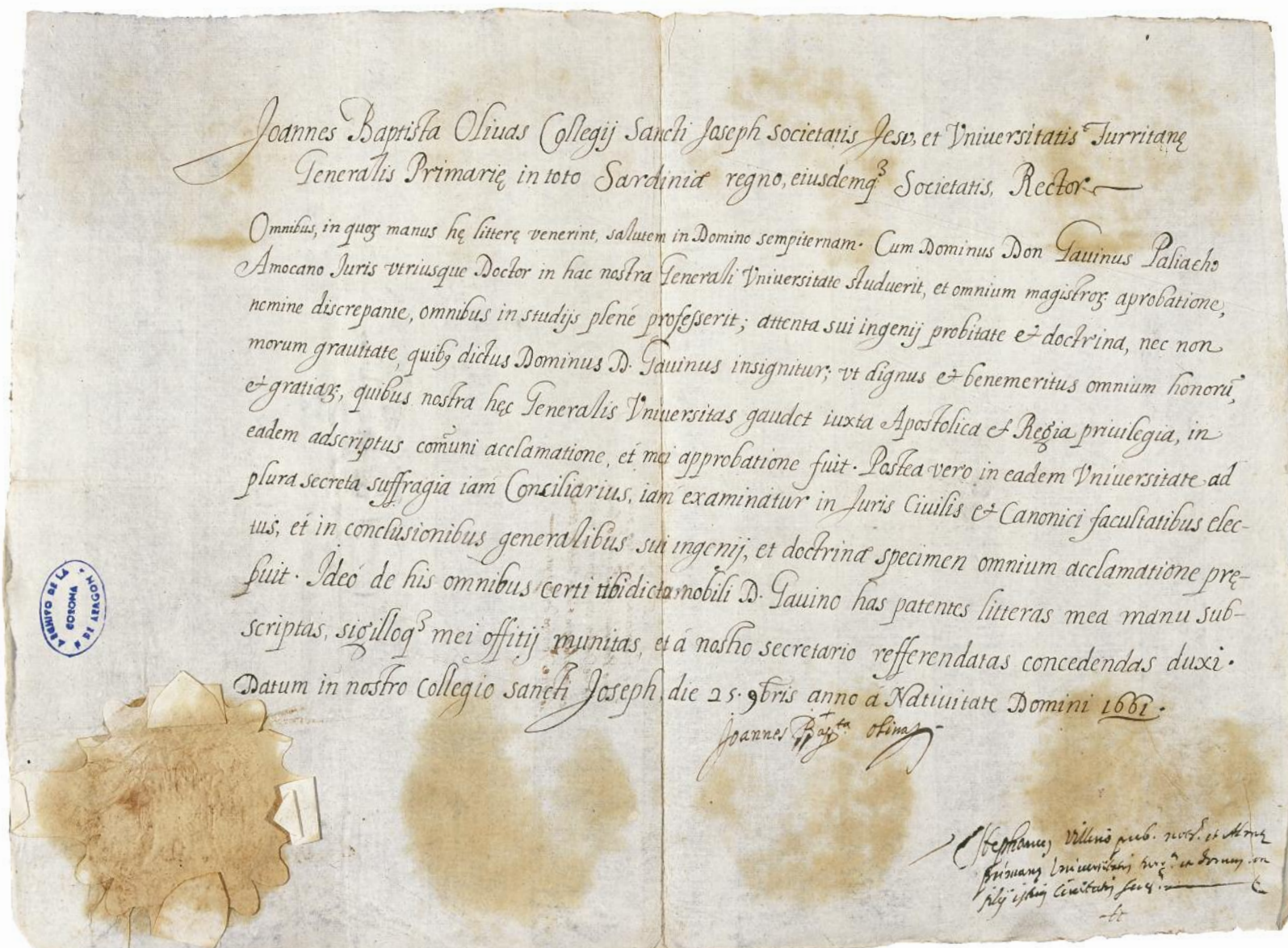
Ritratto del magistrato sassarese Francesco de Vico, reggente nel Supremo Consiglio d'Aragona, in P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837

nel Parlamento Elda. La municipalità di Alghero si lamentò esclusivamente della propria *pobreza* e non accennò nemmeno al problema dello studio generale. I deputati ecclesiastici e reali del Capo settentrionale dell'isola fecero osservare che, grazie ai lasciti di privati cittadini, a Sassari si svolgevano corsi di livello universitario a costi assai bassi e non si capiva dunque il motivo di istituire un'altra università, per giunta assai distante. I deputati del Capo meridionale, pur dichiarandosi d'accordo sull'istituzione dell'ateneo, affermarono che sarebbe stata esclusivamente la capitale a godere del prestigio dell'utilità di uno studio generale: soltanto i cagliaritani, dunque, avrebbero dovuto farsi carico dei costi.¹⁹ Negli stessi mesi Angelo Manca, rappresentante della città di Sassari presso la corte di Madrid, faceva circolare negli ambienti governativi un memoriale a stampa nel quale, dopo aver sottolineato che la municipalità poteva ormai disporre delle somme necessarie per il funzionamento di un'università, chiedeva al sovrano la concessione all'ateneo turritano della facoltà di conferire anche i gradi accademici in *utroque iure* e in medicina, e giudicava non conveniente la fondazione dello studio cagliaritano «maximamente contribuendo las ciudades y clero del Reyno».²⁰

Nel Parlamento del 1624 non venne presa infatti nessuna decisione a favore dello studio della capitale: il viceré Vivas per imporre l'approvazione dei capitoli di corte relativi alla squadra di galere, energicamente osteggiati dalla nobiltà, dal clero e dal consiglio civico di Cagliari, dovette appoggiarsi sui deputati del Capo di Sassari, rafforzando così le loro istanze municipaliste.²¹ Il 1° febbraio 1626 i consiglieri cagliaritani emanavano le costituzioni «sobre la creación y fundación de la Universidad» (redatte dal giurista Giovanni Dexart, membro del consiglio civico e futuro docente di «leyes ordinarias» nell'ateneo), ispirate ai regolamenti degli studi generali dei regni catalano-aragonesi, e in particolare di quello di Lerida, di chiara fondazione municipale. Le facoltà erano quattro: teologia, giurisprudenza, medicina e filosofia.²² L'Università di Cagliari, nei primi mesi del 1626, incominciò a funzionare e i corsi iniziarono con regolarità. Ovviamente tutti gli oneri finanziari

furono a carico della città: ancora nel dicembre di quell'anno i consiglieri cagliaritani non avevano del tutto perso le speranze di recuperare almeno una parte del contributo e reclamavano che la Corona ordinasse agli Stamenti di corrispondere la somma a suo tempo pattuita.²³ L'inizio dei corsi dell'Università di Cagliari, che non a torto si considerava l'unico studio generale del Regno, finì per provocare frizioni e tensioni con Sassari. Vedendo che lo studio cagliaritano si fregiava del titolo di «generalis Universitas Sardiniae», l'arcivescovo Passamar ordinò di apporre sulle *conclusiones* (cioè le tesi) a stampa di due studenti che stavano per addottorarsi in teologia il titolo di «primariae universitatis ac studii generalis», in evidente polemica con la rivale. Copie delle tesi giunsero a Cagliari e il titolo ingiustificato di *primaria* suscitò l'energica protesta dell'arcivescovo Ambrogio Machin e del consiglio civico della capitale presso il viceré, marchese di Bayona.²⁴ «Con estas benditas conclusiones se an alterado tanto en esta ciudad los ánimos contra los nuestros de Sásser – scriveva nel settembre del 1627 il preposito della provincia di Sardegna, Agostino Castaña, al generale della Compagnia di Gesù, Muzio Vitelleschi –, aun los que ny tienen culpa ny lo saben, que es cosa increyble, porque todo le echan a barrisco».²⁵ La diatriba si trascinò per un paio d'anni e finì per coinvolgere, oltre alle due municipalità rivali, la stessa Compagnia di Gesù: quando il 7 marzo 1629 nel corso di una cerimonia di laurea in teologia il rettore dell'Università di Sassari, Antioco Cani, ordinò al segretario civico di non inserire nella patente del laureando quell'epiteto che aveva provocato le rimostanze cagliaritane, i consiglieri civici protestarono con veemenza contro le autorità accademiche. Ancora nel 1638 la pubblicazione presso la tipografia sassarese di un trattatello su una febbre epidemica del dottor Andrea Vico Guidoni, professore di medicina nello studio turritano, dedicato «ad praestantissimos archigymnasii Turrenae primariae Universitatis doctores», provocò, in seguito alle proteste cagliaritane, il ritiro del volumetto e il momentaneo sequestro della stamperia da parte dell'autorità viceregia.²⁶

Già dal novembre 1623 il consiglio maggiore di Sassari aveva deliberato di far iniziare i corsi di diritto canonico, diritto civile e medicina facendo gravare gli stipendi dei professori sul bilancio della città.²⁷ Il 14 dicembre 1628 Giovanni Pilo, consigliere in capo e rappresentante di Sassari a Madrid, richiamando le vicende del collegio gesuitico elevato a università di diritto regio, frequentato da oltre settecento studenti, chiese ufficialmente al sovrano di concedere allo studio turritano la facoltà di poter conferire i gradi accademici anche in diritto canonico, diritto civile e medicina.²⁸ Richiesta ribadita dal sindaco della città anche nel Parlamento del 1632, presieduto da Gaspare Prieto, vescovo di Alghero.²⁹ Nel settembre di quell'anno il Consiglio d'Aragona si riunì per esaminare la richiesta sassarese. In precedenza il *Consejo* aveva espresso forti perplessità sulla capacità del Regno («por su cortedad») di mantenere due sedi universitarie. Un ruolo decisivo nell'orientare i membri del Consiglio a favore della petizione venne svolto dal reggente Francesco Vico, sassarese di origine corsa, il più influente esponente del «partito» municipale anticagliaritano, che riuscì a convincere i magistrati suoi colleghi insistendo soprattutto sulle benemerenze acquisite dalla città nei confronti della Corona: nel 1629-30 infatti Sassari aveva contribuito con 50.000 scudi alle spese della guerra in alta Italia ed aveva speso altri 2000 ducati per l'acquisto delle armi necessarie alla difesa delle regioni settentrionali dell'isola, e nel Parlamento straordinario Bayona era stata una delle città più attive nell'approvare il donativo regio di 80.000 scudi, caricandosi il pagamento di 6000 scudi all'anno. Vico fece inoltre osservare che la municipalità disponeva di una rendita che le consentiva il sostentamento delle cattedre e dello studio ed era inoltre disposta ad offrire al sovrano 5000 reali per la concessione del privilegio. Il Consiglio d'Aragona formulava una consulta favorevole alla richiesta della città,



Diploma di laurea in *utroque iure* del dott. Gavino Paliacho Amocano, rilasciato a Sassari dal rettore Giovanni Battista Olivas il 25 novembre 1661 (Barcellona, Archivio della Corona d'Aragona)

approvata poi da Filippo IV. Il 18 ottobre 1632 il monarca emanò la tanto invocata carta reale; con essa il sovrano concedeva all'Università di Sassari la «*extensión y ampliación de la facultad que tiene para dar grados en theologia y artes que sea tambien para darlos en dos derechos, civil y canonico, y medicina y las demas facultades conforme a las universidades de España y Cerdeña*». ³⁰

Il provvedimento regio venne accolto a Sassari con giustificato tripudio. Il 4 gennaio 1635 la cerimonia di aggregazione dei dottori dell'università «primaria turritana» si svolse con una solenne processione, aperta dai medici, dai giuristi, dai teologi e chiusa dai consiglieri civili che, con le insegne accademiche e al suono delle chiarine, partì dal collegio e attraversò le vie della città, tra la folla festante e le luminarie, per raggiungere la chiesa della casa professa dei gesuiti (oggi Santa Caterina). Dopo il *Te Deum* di ringraziamento il corteo si recò al palazzo civico per riconfermare quel rapporto simbiotico che legava la città di Sassari alla sua università. ³¹ Ovviamente i consiglieri sentirono l'obbligo di ringraziare il concittadino Francesco Vico per quanto ave-

va fatto a favore della propria città natale: «El buen suceso que ha tenido esta ciudad de la erección y ampliación de su Universidad – si legge nella lettera del 18 febbraio 1635 inviata al reggente – es cierto es obra de mano de Vuestra Magnificencia...». ³²

2. Gli orizzonti angusti del municipalismo

Il Regno di Sardegna, che nel 1627 aveva una popolazione di 77.406 fuochi fiscali, circa 300.000 abitanti, disponeva di due sedi universitarie. ³³ A sua volta il Regno di Sicilia, con una popolazione oltre tre volte superiore (1.087.429 abitanti nel 1613), aveva solo due atenei, quello di Catania, il cui studio risaliva al 1434, e quello di Messina (1548), di fondazione gesuitica. Nel Regno di Napoli vi era solo l'università della capitale e nello Stato di Milano quella di Pavia e l'Archiginnasio gesuitico milanese. Nei regni della Corona d'Aragona, già tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, si registra un impulso alla creazione di nuove università, accanto a quelle medievali di Lerida, Huesca e Perpignano. Le municipalità di Barcellona e di Gerona



Anonimo del XVII secolo, *Il Consiglio civico di Sassari recupera nel porto di Torres la statua di Santa Maria di Betlem (particolare)* (Sassari, Palazzo Ducale)

chiesero l'autorizzazione papale per l'istituzione dei loro studi generali e quella di Maiorca ottenne un analogo privilegio reale. Con bolla di Alessandro VI del 1501, confermata da Ferdinando il Cattolico nel 1502, venne fondata l'Università di Valenza. In seguito furono create le Università di Saragozza (approvata da Carlo V nel 1542 e ratificata da Paolo III nel 1555), di Tarragona (1574) e di Vic (1599), tutte di fondazione municipale. Dalla metà del Cinquecento al 1624 vennero istituite nei regni della monarchia di Spagna una quindicina di nuove sedi universitarie.³⁴ In America erano sorte alcune università, sia per iniziativa degli ordini conventuali, come a Santo Domingo (1538), Lima (1551) e Bogotá (1580), sia per iniziativa del governo viceregio come a Città del Messico (1551), i cui statuti, confermati dal pontefice nel 1595, si ispiravano a quelli di Salamanca.³⁵

Nella monarchia di Spagna, come del resto negli altri paesi europei del XVI e del XVII secolo, il movimento di fondazione delle università traeva impulso soprattutto dalla dilatazione delle istituzioni burocratiche e giudiziarie tanto a livello centrale quanto a livello periferico e dalla necessità di formare un nuovo ceto di *letrados* dotati di una sufficiente specializzazione tecnica nel campo giuridico ed amministrativo. È stato osservato ad esempio che ai primi del Seicento nella sola Castiglia vi era una media annuale di circa 15.000 studenti iscritti nelle università e che il numero di diplomi in diritto era di circa 500 all'anno.³⁶ Nell'ambito degli studi ecclesiastici, poi, i conflitti di religione e la diffusione delle idee luterane e calviniste avevano impresso, all'indomani della chiusura del Concilio di Trento, un ulteriore sviluppo ai corsi di laurea in teologia e alla formazione di un clero culturalmente attrezzato per difendere con efficacia l'ortodossia cattolica e svolgere un'attività pastorale in sintonia con gli indirizzi della riforma tridentina.³⁷

Nello stesso tempo l'intervento statale nel campo della sanità, nella prevenzione delle ricorrenti epidemie e nel contenimento del contagio, pose al ceto medico il problema di nuovi compiti nel campo dell'igiene e dell'organizzazione ospedaliera, della ridefinizione degli studi nel quadro delle nuove magistrature sanitarie e di un più adeguato esercizio della professione.³⁸ Non a caso il movimento per la fondazione delle università era nato in Sardegna proprio negli anni della riorganizzazione delle strutture statali con l'istituzione della Reale Udienza (1564-72) e sull'onda della rivendicazione dell'esclusività delle cariche civili ed ecclesiastiche per i regnicoli: istanza avanzata per la prima volta nel Parlamento del 1553-54 e reiterata in tutte le Corti successive sino al conflitto aperto con la Corona nel 1666-68.³⁹

A questo punto è necessario domandarsi quale sia stato l'impatto culturale della nuova istituzione universitaria sul mondo urbano e sulla vita civile sassarese. Già prima degli anni settanta del Cinquecento la città appariva culturalmente vivace e particolarmente aperta agli influssi dell'umanesimo italiano, grazie ai giovani che si recavano a studiare nelle università della penisola, soprattutto Pisa e Bologna. La Sardegna costituiva la quarta «nazione» studentesca dell'ateneo pisano, preceduta dalla Toscana, dalla Sicilia e dalla Liguria: tra il 1543 e il 1599 148 sardi ottennero la laurea nell'università toscana (56 di Cagliari, 47 di Sassari, 13 di Alghero, 3 di Castellaragonese, 2 di Iglesias, 2 di Bosa, etc.).⁴⁰ Sono numerosi i sassaresi laureati a Bologna che vollero far dipingere il loro stemma nei loggiati e nell'aula dei legisti dell'Archiginnasio.⁴¹ Ma gli studenti turritani sono presenti, seppur in numero esiguo, anche in un'università «minore» e per certi versi decentrata come Macerata (il cui studio venne istituito nel 1541-64): su diciannove studenti sardi che si laureano tra il 1592 e il 1695 figurano infatti tre sassaresi.

Nelle università italiane si era formato un ceto dirigente urbano di buon livello culturale: Pier Michele Giagaracho, ad esempio, che dal 1565 al 1567 era stato lettore di istituzioni civili nello studio pisano, ricoprì le cariche di giudice nel tribunale della Reale Governazione di Sassari e di magistrato nella Reale Udienza cagliaritana; Gavino Sambigucio, laureato in medicina a Bologna, autore di un'orazione tenuta dinanzi ai membri dell'Accademia «Hermatena», divenne nel 1567 protomedico del Regno; Giovanni Francesco Fara, laureato *in utroque* a Pisa nel 1567, giurista e storico, intraprese la carriera ecclesiastica e nel 1591 fu nominato vescovo di Bosa; Girolamo Araolla, laureato in diritto a Pisa nel 1567, canonico e consultore del Santo Uffizio, fu autore di versi in italiano, sardo e castigliano; Francesco Angelo de Vico, dottore *in utroque* sempre a Pisa nel 1590, ricoprì le più importanti magistrature del Regno sino a quella prestigiosa di reggente del Consiglio d'Aragona a Madrid (1627). A questi bisogna aggiungere i letterati Angelo Simone Figo, Gavino Suñer, Girolamo Vidini e Gavino Suzzarello. Insomma, pur senza costituire «un piccolo Parnaso sardo»,⁴² Sassari era comunque attraversata da fermenti stimolanti e da aperture cosmopolitiche verso la cultura umanistica europea e le lettere italiane che si coniugavano – come nel caso del *De rebus Sardois* (1580) di Fara o del poema in sardo sui martiri turritani (1582) e delle *Rimas diversas spirituales* (1597) di Araolla – con l'interesse per la definizione di un'«identità» storica e linguistica della Sardegna.⁴³

Paradossalmente la nascita del collegio gesuitico e poi quella dello studio generale finirono per recidere progressivamente i legami culturali con la penisola italiana e per chiudere la vita accademica negli orizzonti angusti del municipalismo. Se il Cinquecento era stato il secolo della ricezione locale dei modelli umanistici, il Seicento fu il secolo delle fole dei *Falsos Cronicones* sui martiri, della contesa sul *Primado* tra le arcidiocesi di Sassari e di Cagliari e delle lotte campanilistiche tra le due più importanti città del Regno. Un'intera generazione di *letrados* si impegnò a scrivere opere apologetiche (di nessun valore) che esaltavano la storia civile e religiosa della propria città a scapito dell'altra. Il governo spagnolo ne approfittò e si servì di questo municipalismo come *instrumentum regni*, indebolendo la compattezza di una società di ordini che al proprio interno appariva sempre più divisa.⁴⁴

L'Università di Sassari aveva rendite modeste. L'amministrazione municipale, poi, le cui finanze venivano prosciugate dalle ingenti spese per la difesa militare del Regno, dai censi accesi per contribuire alla politica imperiale spagnola, dalle cattive annate agricole, dalle epidemie, dall'alloggiamento dei soldati, non era in grado di assicurare allo studio turritano una dotazione stabile e continua. Il corpo docente era costituito quasi completamente da professori locali: i teologi erano membri della Compagnia di Gesù; i giuristi provenivano dal foro e dalle magistrature cittadine. Anche gli insegnanti del Collegio gesuitico erano quasi tutti sardi e più della metà sassaresi.⁴⁵ Il livello era nel complesso appena decoroso, finalizzato soprattutto alla formazione professionale dei causidici e degli ufficiali regi.

A causa delle esigue risorse finanziarie l'ateneo sassarese non poteva permettersi di chiamare professori di grido con stipendi elevati. Si preferiva reclutare i docenti nel mondo delle professioni e degli ordini regolari. I professori di materie giuridiche dell'anno accademico 1634-35 (Gavino Petretto e Francesco Piquer di diritto canonico, Gavino De Liperi Paliachio e Gavino Manca y Figo di diritto civile, Francesco Moscatello di istituzioni) erano, ad esempio, avvocati: le loro opere che ci sono pervenute sono solo allegazioni forensi che rispondono a finalità eminentemente pratiche.⁴⁶ Più interessante la produzione scientifica dei professori di materie mediche: Quirico del Rio e Andrea Vico Guidoni di medicina e Gavino Farina di istituzioni. In particolare Vico Guidoni e Farina si segnalano per alcuni studi nei quali misero a frutto l'osservazione empirica dei fenomeni epide-



Lapide commemorativa del vescovo di Ales, il sassarese Giovanni Battista Brunengo Cugia, già professore di Diritto canonico alla "Sapienza" di Roma, per la fondazione di cinque nuove aule dello Studio generale turritano, 1678 (Sassari, atrio dell'università)

mici e dell'endemia malarica: il primo in consulti e in altri scritti occasionali analizzò la natura delle febbri perniciose e di altre malattie che falciavano la popolazione sassarese; il secondo, col volume *Medicinale patrocinium ad tyrones Sardiniae medicos, in quo natura febris Sardiniae, caussae, signa, prognostica, et medendi methodus describitur* (Venezia, 1651), diede un notevole contributo allo studio della malaria, la cosiddetta «sarda intemperie».⁴⁷

La finalità dei corsi impartiti nelle due università del Regno era volta a fornire gli elementi di base nel campo giuridico, medico e teologico per poter accedere alle professioni, alle cariche pubbliche ed alla carriera ecclesiastica in ambito locale. Ovviamente chi desiderava una preparazione più qualificata o un titolo che gli aprisse migliori prospettive di carriera era costretto a frequentare gli atenei italiani e spagnoli. Anche dopo l'istituzione delle Università di Cagliari e di Sassari il numero degli studenti sardi iscritti in sedi più prestigiose come Salamanca, Barcellona, Valencia, Bologna, Pavia e Pisa rimase comunque significativo, segno che le università dell'isola non erano in grado di competere a certi livelli con l'alto profilo degli studi dei più autorevoli atenei italiani e spagnoli. Nel 1642, dopo aver conseguito i primi gradi in arti e teologia nello studio della sua città natale, il «clerigo presbitero» sassarese Francesco Ursoni si trasferì nell'Università di Valencia e poi in quella di Salamanca ed infine si laureò *in utroque* in quella di Avila.⁴⁸

A Salamanca, ad esempio, dal 1630 al 1690 si iscrissero 38 studenti sardi, di cui 16 sassaresi. Nove di questi si erano trasferiti nello studio salamantino dopo aver frequentato il primo anno o il primo biennio della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo turritano (lo stesso fecero con i dieci studenti cagliaritani che si trasferirono nell'università spagnola dopo aver seguito il primo biennio nello studio della loro città



Stemma dello studente sassarese Simone Figo (Bologna, Archiginnasio)

natale).⁴⁹ Fra i laureati sassaresi in *utroque* nel prestigioso studio castigliano figurano i due più insigni giuristi sardi della seconda metà del XVII secolo: Pietro Frasso Pilo, magistrato nelle *Audiencias* del Guatemala e del Perù ed autore del trattato *De Regio Patronatu Indiarum* (Madrid, 1677-79),⁵⁰ Pietro Quesada Pilo, magistrato nella Reale Governazione del Capo di Sassari e giudice criminale nella Reale Udienza, autore delle *Dissertationum quotidianarum iuris in tribunalibus turritanis controversiae* (Napoli, 1662) e della *Controversiarum forensium utriusque juris miscellanea* (Roma, 1665). In fondo anche in Sardegna l'insegnamento universitario veniva visto come un trampolino di lancio per più prestigiose e remunerative carriere nei tribunali supremi: così Giovanni Dexart e Antonio Canales de Vega, professori di diritto a Cagliari, Gavino De Liperi Paliachio, docente di leggi a Sassari, abbandonarono la cattedra universitaria per l'ambita carica di magistrato nella Reale Udienza.⁵¹

I laureati sardi nell'Università di Pisa dal 1600 al 1699 furono ben 296 (fra cui 135 sassaresi, 60 cagliaritari, 31 algheresi): gli anni di massima frequenza furono i decenni 1620-29 e 1610-19, rispettivamente con 91 e 66 studenti; quelli di minima frequenza cadono nel decennio 1650-59 con solo 8 studenti, probabilmente a causa della

micidiale epidemia di peste di quegli anni. Nel Seicento la Sardegna era la terza «nazione» studentesca, preceduta soltanto dai 4.865 dottori della Toscana, dai 678 della Liguria e seguita dai 199 del Piemonte.⁵² Nel XVI-XVII secolo frequentarono lo studio pavese 77 studenti sardi (55 nella facoltà di legge e gli altri in quelle di medicina e filosofia).⁵³ Da un sondaggio sui graduati relativo agli anni 1592-1603 risulta che nello studio lombardo si laurearono tre sardi (due sassaresi, Francesco Angelo de Vico y Luna in *utroque* nel 1594 e Andrea Vico Guidoni in medicina nel 1602, e un algherese, Salvatore Carcassona in *utroque* nel 1592). Fra i testimoni dell'atto figuravano altri due studenti sassaresi (Orazio Figo e Francesco Cano).⁵⁴

L'ateneo sassarese non si caratterizzò soltanto per la modesta qualità dei suoi corsi ma anche per l'acceso municipalismo che si respirava nelle sue aule. Docenti come Vico Guidoni o il gesuita Giacomo (Diego) Pinto ci sono oggi noti più per il loro spirito di campanile che per la loro produzione scientifica.⁵⁵ Eppure Pinto è una figura decisamente interessante, che va ben al di là della dimensione locale. Nato a Sassari nel 1575 entrò nella Compagnia di Gesù a diciassette anni e studiò filosofia e teologia. Nel 1600, già sacerdote, insegnò umanità e filosofia nel collegio turritano e poi ricoprì la cattedra di sacra scrittura. Fu rettore del seminario (1613-16) e del collegio (1616-19). Sino al 1622 rimase fuori dall'isola, probabilmente per curare l'edizione del primo volume della sua opera biblico-pastorale *Christus crucifixus* (Lione 1624). Ritornato a Sassari riprese l'insegnamento e nel 1626 divenne prefetto degli studi. In quello stesso anno pubblicò nella sua città natale una *Relación de la enfermedad y muerte* del viceré Juan Vivas, che nell'ultimo Parlamento aveva appoggiato le rivendicazioni municipali sassaresi in opposizione alla nobiltà e al consiglio civico di Cagliari. Trasferitosi in Spagna nel 1628-33 insegnò sacra scrittura nel collegio di Saragozza e nel 1636-42 svolse attività pastorale nella casa professa di Valencia. Nel 1642-43 intrattenne un carteggio col celebre letterato, anch'egli gesuita, Baltasar Gracían y Morales che nella sua *Agudeza y arte de ingenio* (Madrid 1648) loda il confratello sardo. Nel 1645 si recò di nuovo a Saragozza per riprendere l'antico insegnamento e poi nel 1649, per assumere l'incarico di rettore del Collegio imperiale, a Madrid, dove morì nel 1651.⁵⁶

Sotto l'austera tonaca gesuitica e sotto il severo aspetto del rettore e del docente di sacra scrittura batteva però l'ardente cuore del patriota municipale. Nel 1628 i consiglieri civici di Cagliari lamentavano con il generale della Compagnia, Muzio Vitelleschi, che a Barcellona il padre Pinto stava terminando un'opera storica nella quale mostrava di non avere «ninguna buena intención» nei confronti della capitale del Regno.⁵⁷ È probabile che quest'opera sia stata inglobata nella *Historia general de la isla y reyno de Sardenia* di Francesco de Vico, pubblicata a Barcellona nel 1639, che è un vero e proprio «manifesto» del municipalismo sassarese. Anzi, secondo le testimonianze del tempo, sarebbe stato lo stesso reggente ad acconsentire a far da prestanome alla *Historia* di Pinto e a farsi carico degli alti costi editoriali dei due grossi volumi in nome del *Primado* e delle prerogative della città di Sassari.⁵⁸

Ma con la fondazione dell'ateneo i rapporti tra la Compagnia e il consiglio civico di Sassari finirono per guastarsi: la carta reale del 1632, infatti, accordando l'autorizzazione al vecchio studio ad allargare le proprie facoltà con la concessione dei gradi in diritto civile, canonico e medicina, aveva di fatto istituito una vera e propria «università gesuitica».⁵⁹ Si trattava di un caso simile a quelli di Gandia in Spagna, Linz in Austria, Paderborn, Dillingen, Fulda e Braunsberg in Germania, Vilna in Lituania, Tirnavia in Ungheria, Digione e Tournon in Francia. Così la municipalità di Sassari, che si era battuta strenuamente sul piano politico ed istituzionale per ottenere il riconoscimento regio, vedeva ora ridimensionate le proprie istanze a tutto vantaggio della Compagnia.⁶⁰ I consiglieri guardavano esplicitamente al modello delle

Constitucions di Cagliari, dove i giurati esercitavano un ampio controllo sulla vita accademica: gli amministratori locali, infatti, godevano del diritto di nominare ogni triennio il rettore dell'ateneo. La stessa concessione reale presentava poi delle contraddizioni, giacché per il conferimento dei gradi stabiliva un procedimento diverso da quello vigente negli altri studi della Compagnia. Era dunque necessario un accordo tra i gesuiti e la città che venne raggiunto, dopo complesse trattative, il 5 novembre 1634 con la stipula di una convenzione che, riservando ai religiosi la direzione degli studi, assegnava ai consiglieri una sorta di sovrintendenza sull'università e la prerogativa di nominare i professori laici pagati dall'erario municipale.⁶¹ I contrasti tra la Compagnia e la municipalità durarono tutto il secolo: nel 1644 Filippo IV chiedeva al viceré duca di Montalto di evitare che la città si intromettesse nel «governo de la universidad»⁶² dal 1660 al 1679 una lunga controversia oppose di nuovo la città alla Compagnia a proposito dell'interpretazione delle clausole della convenzione del 1634: la sentenza del tribunale arcivescovile sassarese fu favorevole ai gesuiti perché riconobbe lo studio generale come un'università della Compagnia, ma nel contempo ribadì anche la sua caratteristica di università regia.⁶³

Dagli anni sessanta del Seicento l'Università di Sassari si avviò verso un'inarrestabile decadenza. La peste del 1652 aveva inferto un colpo durissimo alla città: secondo le stime del consiglio civico Sassari avrebbe perso i cinque sesti della popolazione (sarebbero morti cioè dai 21.000 ai 30.000 abitanti). Oggi gli storici sono molto più prudenti sull'entità del disastro demografico, ma non è improbabile che durante l'epidemia Sassari abbia perso il 58% della popolazione urbana.⁶⁴ La peste falciò la popolazione studentesca e il corpo docente. A causa dell'indebitamento delle finanze civiche e delle ricorrenti emergenze annonarie, la città non fu più in grado di pagare al collegio i redditi censuali caricati sulle entrate municipali. L'università si vide così privata di una delle sue tradizionali fonti di finanziamento, a cui si aggiunse la perdita a favore dell'ospedale della rendita dell'eredità di Gaspare Vico.⁶⁵

La prammatica emanata da Carlo II il 20 novembre 1686, confermando lo stato di degrado dei due atenei sardi, si proponeva di rilanciare gli studi «para que florezcan las letras como sucedia por lo pasado», e di attuare tutte le misure per il loro «mejor establecimiento».⁶⁶ Ma tutto restò allo stato progettuale. Lo stesso ampio edificio del collegio – nel 1668 il sassarese Giovanni Battista Brunengo, ex professore di diritto canonico alla «Sapienza» di Roma e vescovo di Ales, aveva fatto costruire a proprie spese cinque nuove aule⁶⁷ – appariva ormai sovradimensionato rispetto al progressivo calo degli iscritti ed allo scadimento della qualità dei corsi: un'ala del complesso edilizio nel 1716 venne adibita a manifattura del tabacco.⁶⁸

3. La ricaduta cittadina della riforma universitaria del 1765

Due sedi universitarie per un Regno periferico e spopolato erano davvero troppe. La domanda di istruzione che proveniva dall'interno dell'isola – giacché era irrealistica la possibilità che per studiare a Cagliari o a Sassari si trasferissero studenti dall'Italia o dalla Spagna – non giustificava la duplicazione degli atenei. Ma le due università rappresentarono non soltanto un determinante strumento di promozione intellettuale e di avvio alle professioni per i giovani sardi, ma anche un supporto decisivo nella ispanizzazione o, meglio, nella castiglianizzazione della società isolana: un patrimonio linguistico e letterario, un insieme di modelli culturali profondamente acquisiti e interiorizzati, che per il nuovo dominio sabauda sarà difficile estirpare.⁶⁹

Nel XVII e XVIII secolo l'economia di Sassari era prevalentemente basata sull'agricoltura specializzata degli orti (in particolare del tabacco), dei frutteti, delle vigne, degli oliveti, sull'allevamento e sull'artigianato urbano. La popolazione dai 30.225 abitanti del 1698 raggiunse nel 1751 i 40.583 abitanti.⁷⁰ Sassari aveva maturato a suo modo la



Giovanni Bilevelt, *Incoronazione della vergine*, particolare con la veduta della Fontana di Rosello e degli orti sassaresi (Sassari, chiesa di Santa Caterina)

Portale dell'Ospedale sassarese detto "Infermeria San Pietro", edificato intorno al 1662



vocazione di «città universitaria», assorbendo un bacino d'utenza studentesca che abbracciava le regioni centro-settentrionali della Sardegna e la parte meridionale della vicina Corsica.⁷¹ Gli edifici universitari e scolastici, pienamente integrati nel tessuto urbano, si ergevano maestosi: innanzitutto il vasto complesso dello Studio generale, poi il Seminario tridentino, la Casa professa dei gesuiti, utilizzata come collegio per le scuole inferiori di grammatica, umanità e retorica, infine il palazzo delle Scuole pie aperte nel 1682.⁷²

Nel primo quarantennio del XVIII secolo l'università di Sassari visse un periodo di inarrestabile decadenza. In seguito all'atto di cessione del Regno (1720) dalla Spagna al Piemonte il baricentro della politica culturale del nuovo governo era mutato radicalmente a favore della lingua e delle lettere italiane, mentre le due università restavano tenacemente attaccate alle «costumanze» e alle tradizioni iberiche. I diplomi di laurea rilasciati dai due atenei non avevano alcun valore legale negli Stati di Terraferma, dove nel 1717-20 Vittorio Amedeo II aveva riformato i corsi dell'Università di Torino. Lo scadimento della qualità del corpo docente era fenomeno noto a tutti: nel 1746 l'intendente generale conte di Viry riferiva che i professori dell'Università di Cagliari non tenevano lezioni pubbliche; gli aspiranti dottori si adattavano a frequentare gli studi privati dei docenti, in genere avvocati e medici, e dopo un breve tirocinio ottenevano il titolo di laurea.⁷³ Lo stesso valeva per Sassari. Nel corso delle riunioni di giunta che nel 1755 a Torino misero a punto il progetto riformatore per la Sardegna venne presa in considerazione l'ipotesi di sopprimere l'Università di Sassari e di concentrare tutte le risorse su quella della capitale: a Sassari si sarebbero potute lasciare «le scuole, toltene quelle di Legge e Medicina, che restano in Cagliari, dove li soggetti del Regno potrebbero tutti graduarsi».⁷⁴

Se nel XVI-XVII secolo l'istituzione dello Studio generale fu voluta fortemente dalla municipalità, ora nel XVIII secolo la «restaurazione» dell'università fu voluta, all'interno di un coerente progetto di riforme, soprattutto dal ministero torinese. La riforma realizzata nel 1764-65 dal ministro Bogino delle due università del Regno non è soltanto una «restaurazione», ma una vera e propria rifondazione, profonda e integrale, degli ordinamenti amministrativi, dei piani di studio, dei programmi delle facoltà. Il primo passo era stato fatto nel 1760 con la riforma delle scuole inferiori e l'introduzione della lingua italiana nell'insegnamento. L'obiettivo di fondo era quello di integrare la società sarda in quella piemontese e soprattutto quello di stimolare la formazione di una classe dirigente locale in grado di rappresentare lo strumento di realizzazione dei programmi politici del governo sabauda.⁷⁵

La riforma delle due sedi universitarie sarde si ispira alle costituzioni dell'ateneo torinese del 1720-29 fondate sulla preminenza dello Stato tanto sull'autorità religiosa quanto su quella municipale. Il *Regolamento* del 1765 sottraeva infatti l'Università di Sassari al controllo, sancito dalla convenzione del 1634, della municipalità e dei gesuiti, istituendo un nuovo organo di governo, il Magistrato sopra gli studi, formato dall'arcivescovo, dall'assessore civile della Reale governance, dal viceintendente generale, dal primo giurato della città, dai prefetti delle facoltà, dal censore, dall'assessore e dal segretario dell'ateneo.⁷⁶ In sostanza la città si vedeva privata del diritto di nominare i professori laici e di sovraintendere all'accesso alle professioni. A Sassari, dove il primo anno accademico fu inaugurato il 4 gennaio del 1766, 9 cattedre su 11 erano ricoperte da docenti forestieri provenienti per lo più dal Piemonte. Era inevitabile che le resistenze dei settori più conservatori della società si configurassero come nostalgica difesa del passato spagnolo e dei privilegi municipali e come opposizione ai nuovi programmi e ai nuovi professori.⁷⁷

Tuttavia, fu proprio a Sassari che le riforme scolastiche e universitarie esercitarono un'influenza profonda, forse anche maggiore che a Ca-

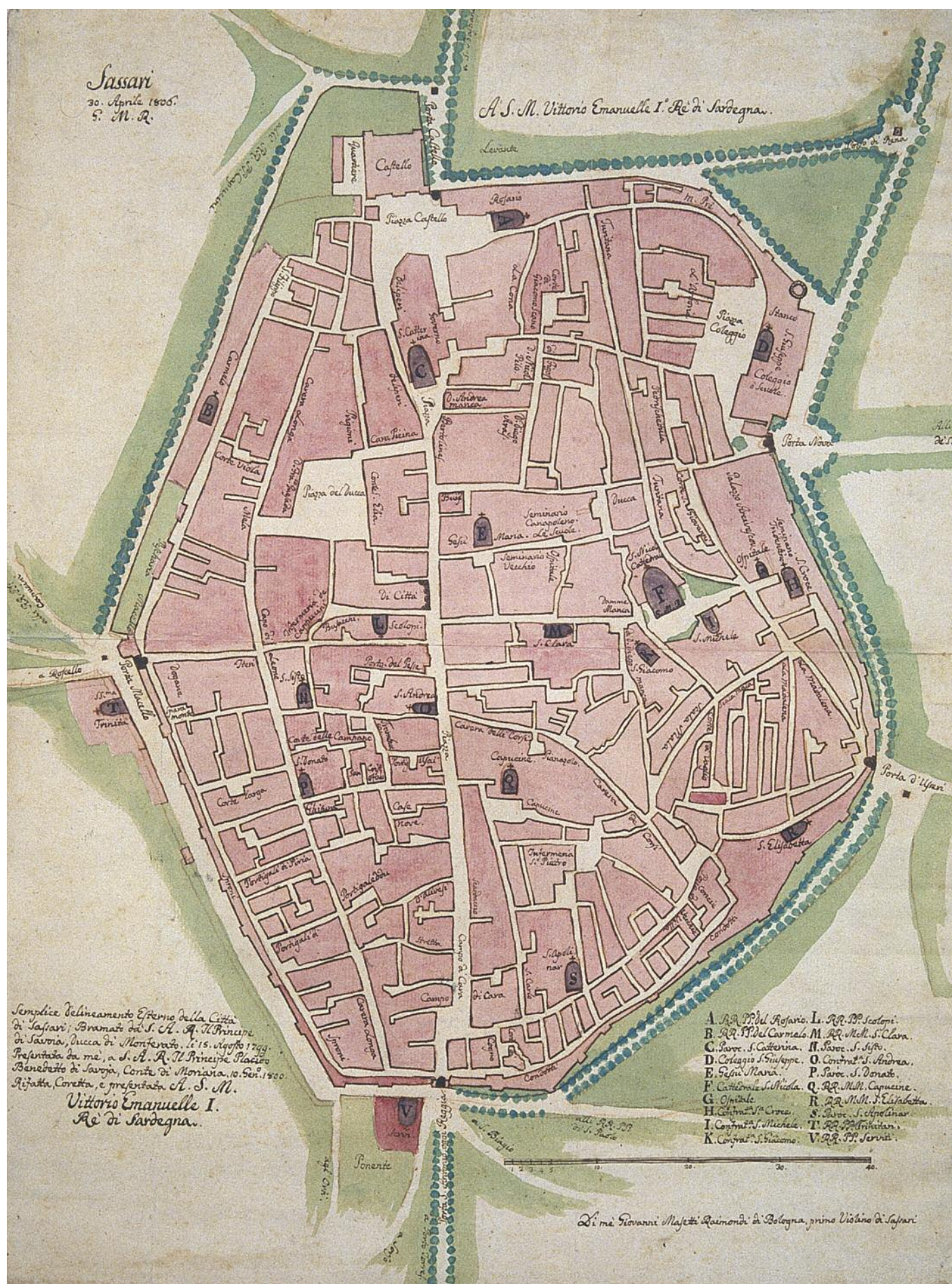
gliari, riuscendo a coinvolgere la società urbana e costituendo un importante fattore di sprovincializzazione della vita culturale e di comunicazione col mondo esterno. Nel 1770 anche il viceré des Hayes osservava che l'Università di Sassari, «più animata di quella di Cagliari», era «in maggior applauso anche presso la nobiltà, non avendovi titolato alcuno il quale non si pregi di consegnare alla medesima i suoi figlioli». Si trattava di un rinnovamento culturale che andava ben al di là della comunità universitaria e che finì per incidere nella vita pubblica locale attraverso le periodiche accademie, le cerimonie e l'affluenza alle lezioni dei docenti più rinomati.⁷⁸ La riforma universitaria ebbe una rilevante ricaduta nella vita civile e culturale della città: basti pensare alla definitiva affermazione della lingua italiana presso le persone colte, alla ricezione dei modelli letterari dell'*Arcadia*, alle pubbliche accademie, all'attività editoriale dei tipografi Piattoli e Pòlo, alla circolazione dei libri e delle idee, alla fioritura di composizioni poetiche in lingua sarda, alla riscoperta della storia, delle antichità, della realtà naturale e delle tradizioni della Sardegna.⁷⁹

Nel 1769, nel suo primo anno di insegnamento nelle scuole sassaresi, il gesuita novarese Francesco Gemelli aveva predisposto un «compendio», purtroppo perduto, «della geografia e della storia profana e sacra della Sardegna».⁸⁰ Nello stesso anno aveva recitato un «panegirico sul martire San Gavino», che nell'edizione a stampa aveva corredato di note storiche erudite nelle quali aveva affrontato le vicende di Sassari, dell'antica Torres e dell'intera Sardegna.⁸¹ Angelo Berlendis, gesuita vicentino, professore di eloquenza all'università, dedicò alla città turritana eleganti versi arcadici, sia nell'*Elogio del clima di Sassari* («Aurette amabili, / Che intorno al fonte / Sacro Ippocrenio / Scorrendo pronte, / L'ardor temprate / Dell'arsa estate, ...»), sia nell'ode *Ristabilendosi in Sassari l'università degli studi dal Re Carlo Emanuele III*, che nello spiritoso ditirambo *Le vignate sassaresi* («Ehi, pizzinnedu [ragazzetto], salta le mura, / Quella mela par matura; / Quella là, quella là, / Pizzinnedu, porta qua...»)⁸²

Insomma, emergeva da parte dei docenti forestieri una nuova identificazione, sincera e sentita, verso la città che li ospitava: «Sassari – avrebbe scritto nel 1774 Francesco Cetti, gesuita comasco, professore di geometria e matematica, tributando un omaggio alla sua città di adozione – [...], posta in ampio, dolce ed elevato pendio, ha buoni edifici, e molta estensione; la circondano vigne e colli amenissimi, ricchi d'acque, e respira un'aria eccellente».⁸³ Anche Gemelli si sofferma a descrivere le vigne, gli oliveti, gli orti, la «temperie dell'amabil clima», la «molteplice amenità del ridente suolo», la «moltitudine e perpetuità delle fonti, nella gioconda varietà delle vedute di monti, di colli, di piano, di mare». Tuttavia, se il «territorio di Sassari» costituisce «un vero, verissimo paradiso terrestre» della Sardegna, appare ridimensionato se lo si compara «con quello delle più fralle italiane citadi»: sarebbe, secondo il professore di eloquenza, come «paragonare la terra, nella quale fu relegato Adamo peccatore, con quella dove albergò innocente».⁸⁴

La riforma universitaria boginiana portò a un interessamento scientifico del tutto nuovo (stimolato sovente dall'ambiente locale) da parte dei docenti «forestieri» e, poi, dagli studenti e dai laureati sardi, per le peculiarità naturalistiche, mediche, economiche, storiche e linguistiche della Sardegna. A partire dagli anni settanta l'isola iniziò lentamente ad entrare, attraverso alcune importanti opere – ad esempio, la *Storia naturale* (1774-77) di Cetti, o il *Rifiorimento* (1776) di Gemelli –, nei circuiti culturali dei periodici, delle gazzette, delle accademie letterarie e scientifiche italiane ed europee. Se Cetti, ad esempio, aveva maturato l'idea di dedicarsi allo studio della storia naturale della

Pianta di Sassari tracciata da Giovanni Masetti Raimondi nel 1806 (Torino, Archivio di Stato). A destra in alto si scorge l'edificio dell'università



Sardegna già prima della sua partenza per l'isola, il grande trattato fisiocratico di Gemelli ha invece una gestazione in qualche misura sassarese, commissionato in origine dal ministro Bogino come catechismo agrario per introdurre nell'ambiente locale la «proprietà perfetta» delle terre: entrambe le opere sono il frutto di una vasta ricerca sul campo e di una profonda conoscenza della realtà sarda, destinate a costituire un modello per gli studi successivi.⁸⁵

Nel 1779 il giovane Domenico Simon, allievo di Cetti e di Gemelli («Io ebbi la sorte di avere questi due grand'uomini per miei maestri»),⁸⁶ pubblicava il poema didascalico in ottava rima *Le piante*, nel quale faceva proprie le istanze di rinnovamento agronomico propugnate dal gesuita piemontese e nella successiva collezione dei *Rerum Sardoarum Scriptores*, due volumi con una raccolta di fonti di impianto muratoriano, editi a Torino nel 1785-88, terrà a mente le sollecitazioni del corso di storia tenuto dal suo vecchio professore di eloquenza. Nel 1772 Francesco Carboni, allora studente di filosofia e arti nell'ateneo sassarese, dava alle stampe il poemetto *De Sardoia intemperie*, che illustrava con cognizioni medico-naturalistiche i caratteri dell'endemia malarica in Sardegna.⁸⁷ Il problema della malaria suscitò anche l'interesse del dottor Gavino Caval, laureato in medicina nel 1777, che nel 1779 compose un trattato (purtroppo perduto) sulla «febbre intemperiosa del Regno».⁸⁸ Lo studio della malaria costituirà per tutto il XIX e XX secolo un filone di ricerca della facoltà medica dell'ateneo turritano, come è dimostrato dal trattato *Dell'intemperie di Sardegna e delle febbri periodiche perniciose* (Torino, Fodratti, 1833) di Carlo Giacinto Sachero, docente di materie mediche e anatomia, sino ai numerosi, fondamentali lavori di Claudio Fermi, professore di igiene dal 1898 al 1935.⁸⁹

Nella tradizione degli studi botanici piemontesi di Carlo Allioni, autore della *Flora Pedemontana* (1785), e sardi di Michele Antonio Piazza, professore di chirurgia a Cagliari, autore di una *Flora Sardoia* (composta nei primi anni ottanta e rimasta manoscritta), si collocano le ricerche di Gavino Pittalis, laureatosi a Sassari nel 1782, nel 1784 dottore collegiato in medicina, professore di materie mediche e anatomia dal 1797, che nel 1803 elaborò un organico progetto per la costruzione di un orto botanico e fu autore di una *Flora Turritana* (purtroppo perduta), nella quale aveva classificato con i moderni metodi tassonomici più di duemila specie locali.⁹⁰

Negli ultimi due decenni del XVIII secolo l'onda lunga della riforma boginiana iniziò lentamente a rifluire. Come è stato osservato, abbandonata alle esigue risorse locali, l'Università di Sassari sembrò condannata «ad abdicare alle proprie possibilità di sviluppo, sia nell'ambito della didattica, sia nell'ambito della ricerca».⁹¹ In sostanza finì per esaurirsi quell'impatto traumatico, ma fundamentalmente positivo, che il nuovo corso degli studi aveva esercitato sulla società urbana sassarese, aprendo nuovi orizzonti culturali, stimolando le indagini sulle peculiarità della Sardegna, creando le premesse per la formazione di un ceto dirigente locale in grado di aspirare agli impieghi pubblici del Regno e degli Stati di Terraferma. Tra il 1773 e il 1798, invece, il ruolo degli studenti dell'ateneo si limitò a quello di «fruitori passivi» delle lezioni: mancò infatti quella maturazione intellettuale che la didattica innovativa di docenti come Cetti, Gemelli, Gagliardi, Berlendis, aveva contribuito a far emergere.⁹² Mutò inoltre radicalmente la composizione del corpo docente: nel 1765, l'anno della «restaurazione» degli studi, il rapporto tra la «colonia erudita» di professori provenienti dalla Terraferma e i locali era di nove a uno; più equilibrato appare il rapporto tra «forestieri» (sei) e sardi (quattro) quindici anni dopo, nel 1780; nel 1798 gli isolani erano ben otto su dieci.

All'inizio dell'Ottocento, infatti, l'ambiente universitario locale non gradiva molto la nomina di professori piemontesi, anche in seguito ai moti contro la Dominante degli anni 1793-96.

«In Sassari essendo vacante la cattedra di professore di Medicina medico-pratica e d'Istituzioni mediche – annotava il 30 giugno 1805 nel suo *Giornale* Gianandrea Massala, dottore collegiato in filosofia ed arti nell'università –, s'è fatto venire da Torino il dottore Luigi Rolando collegiale in quella Università. Ciò ha disgustato i medici di quella città [Sassari] tanto più che il magistrato di quella Università non è stato consultato in conto alcuno e tutto s'è fatto dal governo con l'annuenza del reggente ed arcivescovo».⁹³

Eppure proprio nell'università turritana Rolando si dedicò a quelle ricerche che funzionarono da base degli studi neurologici che lo avrebbero reso famoso: a Sassari pubblicò, nel 1809, il suo fondamentale *Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali, e sopra le funzioni del sistema nervoso*.⁹⁴

«L'Università è un fabbricato niente grande – scriveva nel 1812 Francesco d'Austria-Este, futuro duca di Modena, in visita in Sardegna –, è una parte del fu Colleggio di Gesuiti, di cui altra parte è fabbrica del Tabacco, vi è la biblioteca, alcune sale di scuole, la sala della laurea, e vi abitano i professori non ammogliati. Due università – scriveva quasi profeticamente – sembrano quasi troppo per la Sardegna».⁹⁵

4. L'Ottocento, un secolo di crisi

Nella prima metà dell'Ottocento l'Università di Sassari visse una fase di decadenza non dissimile da quella degli ultimi lustri del Seicento: il corpo docente, composto quasi del tutto da professori locali, privo di strumenti di aggiornamento e di contatti con i centri di ricerca della penisola, viveva tutto calato in una dimensione municipale; il corso degli studi mirava a fornire esclusivamente il minimo di cognizioni necessarie per poter accedere alle professioni legali e mediche e alla carriera ecclesiastica; l'ateneo disponeva di laboratori di fisica e di chimica antiquati, non vi era un orto botanico e la biblioteca, dotata di circa cinquemila volumi (per lo più vecchie opere di teologia e diritto), non aveva mai attivato abbonamenti con i periodici letterari e scientifici più accreditati.

Nel 1839 Alberto Ferrero della Marmora nella seconda edizione del suo celebre *Voyage en Sardaigne* osservava che i «progressi fatti dai Sardi nelle lettere e nelle scienze durante il governo d'un principe illuminato come Carlo Emanuele III» provavano «in modo incontestabile che questa nazione» non era incapace di raggiungere alti livelli di cultura. Anche se è giusto riconoscere – sottolineava – che questi progressi, così rapidi e mutevoli, dovevano essere considerati prematuri rispetto al cammino molto più lento che l'isola faceva in altri campi. «L'esperienza ha dimostrato – proseguiva – che appena è venuta meno la spinta al progresso data dalla mano sovrana, e per così dire miracolosa, che l'aveva sollevata e sostenuta in mezzo alle tenebre, la fiaccola che aveva appena iniziato a diffondere il suo splendore, priva di cure e d'alimenti provenienti dall'esterno, s'è affievolita sino a dare una luce debolissima o ad offuscarsi del tutto».

Da allora, secondo La Marmora, «la gioventù sarda, povera e senza aiuti esterni, ha trascurato lo studio delle lettere e delle scienze matematiche per dedicarsi esclusivamente agli studi di teologia, giurisprudenza e medicina, uniche discipline in grado di garantire in poco tempo i mezzi per vivere».⁹⁶

Il giudizio sul livello culturale degli atenei sardi offerto dal *Voyage* è nel complesso negativo. Se i corsi di teologia e di diritto romano, «meno aperti ad apporti nuovi, si sono mantenuti ad un buon livello e non hanno risentito più di tanto dell'isolamento in cui l'isola s'è trovata per molto tempo, non altrettanto è avvenuto per la medicina. Infatti si può dire – affermava La Marmora – che i Sardi, restati estranei ai progressi che questa scienza ha compiuto negli ultimi quarant'anni, siano rimasti non solo indietro ma abbiano addirittura camminato a ritroso». A proposito del disegno, più volte accarezzato dal governo, di riunificare le



Giuseppe Cominotti, *I majoli*, 1825 (Cagliari, Biblioteca Universitaria)

due università in un'unica sede (osteggiato dalla città di Sassari), La Marmora riteneva che almeno per la medicina e la chirurgia, discipline che avevano necessità «di apparati scientifici in continua evoluzione e di costanti rapporti con l'esterno per restare al passo con le novità», l'unificazione fosse «inevitabile e proficua». ⁹⁷ Peraltro, notava, che la chirurgia godeva in Sardegna «di così scarsa considerazione che un giovane di buona famiglia» si sarebbe sentito «disonorato a scieglirla come professione»: così questa disciplina era diventata «rifugio di quanti hanno pochi mezzi, economici o intellettuali». Anche la farmacia aveva

avuto uno «sviluppo limitato» giacché la «gran parte dei medicamenti, anche i più semplici», provenivano «da fuori» e in particolare da Genova, Livorno e Napoli. Per i laboratori di fisica gli sembrava necessario «aumentare la dotazione e dar loro tutte le attrezzature moderne per consentire agli studenti di trarre profitto dalle scoperte fondamentali di cui questa scienza così importante s'è arricchita negli ultimi anni». Le biblioteche delle due università erano «utili solo agli studiosi di teologia e di diritto antico»: gli studiosi di «discipline moderne» avevano, secondo La Marmora, «poche speranze di trovarvi qualcosa di utile». ⁹⁸

Cinque anni prima, nell'aprile del 1834, era stato pubblicato nel *Bollettino mensile di notizie statistiche ed economiche, d'invenzioni e scoperte italiane e straniere* di Milano un articolo (firmato G. Dansi) che tracciava un quadro fosco della «scadente» qualità degli studi universitari sassaresi: basso livello culturale dei professori, spesso «costretti di insegnar rami fra loro diversi», carenza di «istruzione ostetrica» e di gabinetti «di preparazioni anatomiche e patologiche», mancanza di «giardino botanico» e di «musei di zoologia e mineralogia», scarsa consistenza della biblioteca. L'articolo offese l'orgoglio municipale locale e suscitò l'indignata reazione dei docenti dell'ateneo che confutarono in modo circostanziato le affermazioni di Dansi.⁹⁹

Quegli ordinamenti didattici e quei programmi di studio che nel secondo Settecento avevano contribuito a rinnovare il mondo culturale sardo, ora, a metà del secolo successivo, apparivano irrimediabilmente invecchiati e addirittura anacronistici. Le lezioni, ad eccezione di quelle di medicina e chirurgia, si tenevano ancora in latino. Nel 1843 l'avvocato londinese John Warre Tyndale restò colpito dalla «festosa esteriorità» di una cerimonia di laurea svoltasi nella «grande sala dell'Università», dalla quale non fu in grado di ricavare «alcuna valutazione sulla cultura e le capacità dimostrate dai candidati o sulla selezione degli argomenti trattati»: «L'esame, che si svolgeva in latino, si limitava ad una mutua esposizione del pensiero dell'esaminatore e dell'esaminando ed era difficile stabilire chi dei due era più ansioso di dimostrare la propria cultura. Il tintinnio di un campanellino ogni mezz'ora avvertiva che si doveva mutare l'argomento della conversazione.

Alla fine – osserva il viaggiatore inglese – veniva posto un cappuccio rosso sulla testa del candidato che veniva condotto da un professore in legge alla presenza dell'arcivescovo; questi dopo avergli somministrato il giuramento di fedeltà gli conferiva la laurea di dottore in Legge ... Terminata questa cerimonia ... il candidato veniva formalmente proclamato *Don*; questa metamorfosi veniva consacrata da una serie di congratulazioni, sonetti, odi, stanze ed epigrammi, indirizzati al neo dottore da una nutrita schiera di amici che avevano atteso il risultato dell'esame. Insieme al resto del conclave fui anch'io investito da questo uragano di pioggia pieria che veniva giù in segno di amicizia e di adulazione, in latino e in italiano, ed in ogni sorta di rima; e tutto ciò era ridicolmente sublime e sublimemente ridicolo».¹⁰⁰

Negli anni Quaranta-Cinquanta dell'Ottocento il numero degli iscritti alle facoltà universitarie oscillava tra i 250 e i 350.¹⁰¹ La città viveva in modo simbiotico con gli studenti ed accoglieva quelli dei villaggi del circondario che erano costretti a prendere case in affitto o a vivere come pensionanti presso privati. Nel 1813 i parenti del giovane Giovanni Spano lo avevano «collocato a pensione in casa d'un sartore»: «mi si pose sotto la vigilanza d'un mio patriotta, studente di retorica – scriverà nel 1876 nelle sue memorie il grande archeologo sardo –, e vivevamo con altri due studenti di diverse classi, nella stessa camera, come si soleva dire, alla “studiantina”; mandandoci dal villaggio le solite provvigioni di bocca; e la padrona di casa era obbligata a prepararci il cibo, che in barbara lingua dicevamo “farcì la pignatta”».¹⁰² Gli studenti più poveri erano costretti a fare i *maioli*, cioè i valletti, i garzoni, i servitori, talvolta gli istitutori, nelle case delle famiglie benestanti che, come corrispettivo per i loro servizi, gli garantivano il vitto e l'alloggio gratuito. Il loro numero era cospicuo e toccava il 30-40% della popolazione studentesca: ad esempio, secondo una statistica governativa del 1767, a Sassari tra i 305 iscritti delle scuole della Compagnia di Gesù vi erano 117 *maioli* e tra i 463 delle Scuole Pie ve ne erano 129.¹⁰³ Godevano di una pessima reputazione: studenti necessariamente di lungo corso, erano in genere considerati oziosi, dediti al gioco e frequentatori di bettole. I disegni del tempo li raffigurano vestiti alla paesana, col gabbano lungo, nero, bordato di azzurro, col cappuccio e la berretta tradizionale sulla testa, ovviamente con i libri sgualciti sottobraccio.¹⁰⁴

Gli studenti partecipavano a tutte le feste e ai «godimenti campestri» della città: spettacoli teatrali, balli, mascherate, carnevali, «vignate» e serenate notturne: «I notturni silenzi sono spesso interrotti da' canti de' giovani innamorati avanti la porta o finestra della loro amata, e cantasi in logudorese e in sassarese Nella lingua logudorese – scriveva Vittorio Angius – cantasi nella maniera degli studenti o a quella de' contadini (a la *studiantina*, a la *zappadorina*) in quattro voci ... La maniera *studiantina* è un canto grave e posato più che il gregoriano, sì che spesso rassembri meglio a un canto funebre in chiesa, che ad altro».¹⁰⁵

Nel 1849, all'indomani della «fusione perfetta» del Regno di Sardegna con gli Stati di Terraferma, l'università di Sassari si trovava in una situazione di totale degrado: le finanze municipali, sulle quali gravava la quasi totalità delle spese di funzionamento e gli stipendi dei docenti, non erano più in grado di provvedere alle esigenze dell'ateneo e di mantenere un livello decoroso agli studi e all'insegnamento. Lo scolopio Vittorio Angius, ex professore di eloquenza, tracciava un quadro davvero desolante: nella facoltà di giurisprudenza sassarese si insegnava solo il diritto romano e quello canonico e non c'era chi spiegasse «né il diritto pubblico, né l'internazionale, né l'economia politica, né il diritto amministrativo, né alcuna delle altre parti che tanto importa di ben conoscere».¹⁰⁶

La necessità di una riforma della facoltà di legge veniva invocata soprattutto dalle correnti politicamente e culturalmente più avanzate: la promulgazione dello Statuto albertino poneva infatti le premesse per il superamento – secondo l'espressione del giovane liberale sassarese Giovanni Antonio Sanna – dello «sterile e scarno studio legale».¹⁰⁷ Mentre l'insegnamento del diritto era ancora ingessato nel vecchio impianto dell'*utroque iure*, i giovani intellettuali sardi – come emerge dalle pagine della rivista *La Meteora* – discutevano le opere di Romagnosi, di Savigny e della Scuola storica tedesca.

Anche la facoltà medica, secondo Angius, versava in tristi condizioni: medicina e chirurgia, a differenza di quanto era avvenuto nell'università di Torino, erano ancora «separate». «E le scuole di medicina erano quasi deserte, perché vi andavano per l'ordinario i giovani più scarsi d'ingegno (!!!), i quali disperavano di poter riuscire nello studio delle leggi e si credevano poco atti anche agli studi teologici. Se il lettore penserà – ironizzava Angius – che gli studiosi della chirurgia dovevano essere più inetti non andrà errato, perché è un fatto che i più tra questi avevano fatto appena gli studi di grammatica, e neppure sapevano scrivere il dettato».¹⁰⁸

L'ateneo era inoltre privo di un «gabinetto anatomico» e il terreno concesso dal Comune all'università per l'orto botanico era stato affittato ad un agricoltore il quale vi coltivava ortaggi anziché «piante medicinali». Il «gabinetto chimico», a causa della modesta dotazione di 96 lire, era rimasto «in embrione». La biblioteca possedeva poco più di 7.000 volumi: «patisce gran difetto nella parte molteplice delle scienze esatte – osservava lo scolopio cagliaritano – e nella stessa letteratura italiana, né si hanno quelle opere periodiche che sono più necessarie, onde i professori se per loro cura particolare e a proprie spese non si provvedono restano nella ignoranza delle più utili novità». Le «matematiche giacquero per molto tempo neglette»: gli studenti «si presentavano all'esame così poco informati di quegli elementi, che non sapeano riuscire nelle più semplici operazioni dell'aritmetica, e male intendevano le prime definizioni delle linee e degli angoli».¹⁰⁹

Il livello culturale e la preparazione scientifica dei professori erano nel complesso assai modesti. I motivi secondo Angius derivavano da due ragioni: la prima erano i «concorsi per le cattedre, ne' quali sovente l'intrigo e il favore valea più che l'ingegno e il merito»; la seconda («e questa è la vera e la principale») era la necessità per i professori di «volgersi ad altre occupazioni per provvedere alla sussistenza e decoro

proprio e della famiglia, essendo gli stipendi insufficienti». «Molti docenti, infatti, non più studiavano, non curavano di sapere i progressi che facevano le loro scienze in altre parti, i migliori metodi che si praticavano in altre università, ed avveniva non di rado che, dopo il corso, un giovine intelligente si potesse mettere al paro col professore che non sapea più di quello che aveva insegnato, anzi elevarsi sopra di lui se avesse potuto ampliare ne' libri la somma delle dottrine proposte dal professore».¹¹⁰

Insomma, il contrasto tra la vivacità del dibattito politico-culturale sardo di metà Ottocento e la scadente qualità dei corsi universitari, che riproponevano in modo anacronistico un sapere vecchio e antiquato, iniziava a diventare stridente.

5. Il Comune e la difesa della sede universitaria

Nel celebre saggio *Della Sardegna antica e moderna* Carlo Cattaneo aveva posto in evidenza la sostanziale incapacità delle due università sarde, del tutto chiuse alla cultura tecnico-scientifica, di formare una classe dirigente moderna in grado di promuovere lo sviluppo economico dell'isola: «Li studii mercantili e industriali sono ignoti; non insegnamento di lingue vive, di disegno, di chimica, di meccanica, d'idraulica, di nautica, d'economia. I giovani destinati alle magistrature appena delibano il diritto civile e canonico [...]. Le università – proseguiva Cattaneo – danno un centinaio di scolari alla teologia, e un altro alla legge, medicina e chirurgia. Manca l'istruzione per ingegneri, agrimensori, farmacisti, levatrici, ragionieri, maestri di scuola, architetti. Mancano quelle classi studiose che, intrecciandosi al commercio, alla possidenza, all'industria, all'agricoltura, fanno la parte più vitale della nostra società».¹¹¹

Era quindi inevitabile che con la formazione di un governo liberale e la nascita del nuovo Ministero dell'istruzione pubblica la questione universitaria sarda venisse analizzata in tutta la sua complessità. Come era già avvenuto nei primi decenni del Seicento e nelle riunioni ministeriali torinesi del 1755, si riproponeva una domanda, formulata stavolta dal conte Carlo Baudi di Vesme, dinamico e colto imprenditore piemontese: «All'Università di Torino concorrono gli studenti da una popolazione di oltre due milioni e mezzo di persone, in un paese dove la cultura e l'amore dello studio è universale: in Sardegna, luogo nel quale, a confessione degli stessi regnicoli, fuori delle non numerose città appena v'ha idea di lettere, dovranno lasciarsi due Università per un mezzo milione di abitanti?»

Secondo Baudi l'Università di Sassari era «quasi un feudo dei Gesuiti, i quali anche attualmente vi occupano due cattedre, una di filosofia e una di teologia. In ambedue le università sono di ogni scienza troppo scarse le cattedre; di alcune mancano del tutto. I metodi poi d'istruzione sono affatto alieni dalla perfezione moderna». L'abolizione delle decime ecclesiastiche avrebbe inoltre privato gli atenei sardi di uno degli introiti più cospicui ed avrebbe fatto «scemare» il numero degli studenti in teologia poiché la «carriera ecclesiastica» veniva considerata «il principale anzi quasi l'unico mezzo di salire a ricchezza». Secondo Baudi i «proventi» delle due sedi, «anche riuniti in uno», non sarebbero stati in grado di garantire un livello decoroso di offerta didattica: d'altra parte sarebbe stato «indecoroso» per il governo che le spese dell'istruzione universitaria non gravassero sull'erario pubblico, come negli altri Stati di Terraferma, ma «si lasciasse che per interessi o più per borie municipali alcune città volessero meschinamente mantenerle dei loro scarsi proventi».¹¹²

L'ipotesi di soppressione di una delle due sedi universitarie minacciava soprattutto l'ateneo sassarese, dotato di minori risorse.

Nel 1854, infatti, nell'ambito del progetto di legge sull'istruzione pubblica nei territori sabaudi presentato dal ministro Luigi Cibrario, veniva concretamente prevista l'«abolizione» dell'università turritana.

Eppure, in quei mesi, lo stretto rapporto che legava l'ateneo alla città si sarebbe ulteriormente rinsaldato nelle terribili circostanze dell'epidemia di colera che colpì Sassari nell'estate del 1855, provocando la morte di circa 5.000 persone su una popolazione urbana di 23.000 abitanti. L'università e la facoltà di medicina furono in prima linea nel suggerire le misure di sanità pubblica e nel prestare soccorso agli ammalati: alcuni professori, come Francesco Fenu, docente di anatomia, Bonifacio Vallero, docente di chimica, Leonardo Iddocchio, professore emerito di medicina, Gaetano Gutierrez, docente di teologia dogmatica, Gavino Soro, docente di sacre scritture, e i dottori collegiati Antonio Simon e Matteo Francesco Loriga persero la vita nel «servizio della patria».¹¹³ Il rettore, Antonio Maninchedda, docente di patologia generale, in una lettera inviata allo scienziato pisano Francesco Puccinotti e pubblicata sul giornale torinese «La Patria», individuò le cause igieniche, dietetiche e sociali che avevano reso così distruttiva l'epidemia.¹¹⁴

La legge del 13 novembre 1859 sulla riforma dell'istruzione pubblica presentata dal ministro Gabrio Casati, sopprimeva, a trecento anni esatti dal testamento di Alessio Fontana, l'ateneo turritano: «L'Università di Sassari è soppressa. – si legge nel testo legislativo – I redditi particolari, le fabbriche e il materiale scientifico e letterario che le appartengono saranno impiegati al fin della pubblica istruzione in vantaggio della città e delle provincie per cui fu istituita, e particolarmente per la istituzione degli stabilimenti inferiori e superiori di istruzione secondaria e tecnica».¹¹⁵

La reazione alla decisione ministeriale fu durissima. Il Comune levò alta la sua protesta presso il governo e il parlamento nazionale: in un memoriale ricostruì l'intera storia dell'ateneo sottolineando come esso avesse goduto di autonomia economica e come fosse sempre stata la città a farsi carico di gran parte delle spese per il suo funzionamento. Risorgeva ferito l'antico orgoglio municipale: «La nostra Università esiste – si legge ne *Il Popolano* del 20 aprile 1860 –, ed esiste, monumento di patria carità, fondata dalle generose largizioni dei nostri antenati, dei nostri savi concittadini...». Il sindaco Simone Manca chiamò a raccolta la cittadinanza: una petizione da inviare al parlamento fu sottoscritta da ben 825 elettori. Ad essa si aggiunsero le petizioni dei comuni del circondario, tradizionale bacino d'utenza studentesca.¹¹⁶

Il pericolo venne scongiurato grazie all'iniziativa di Pasquale Stanislaw Mancini, giurista di rilievo europeo e professore di diritto internazionale all'Università di Torino, deputato del collegio di Sassari, che su mandato ministeriale aveva anche compiuto una visita ispettiva presso le due sedi sarde. Il 2 giugno 1860 illustrò alla Camera una proposta di sospensiva degli articoli della legge Casati che prevedevano la soppressione dell'ateneo sassarese.¹¹⁷ In fondo la situazione di Sassari – mise in evidenza Mancini – non era poi così diversa da quella di tanti piccoli atenei del Regno d'Italia, come Modena, Parma, Siena, Ferrara: si trattava infatti di decidere «tra il sistema dell'abolizione di tutte le università minori a profitto di due o tre sole grandi e compiute Università nazionali» e quello di «lasciar sussistere accanto a queste anche le Università di importanza locale».¹¹⁸ Questa impostazione finì per aggregare molti deputati, specie dell'Italia centrale, che vedevano le università dei loro collegi in pericolo. Il 14 giugno 1860 la sospensiva fu approvata dalla Camera con 164 voti a favore e 53 contrari; il Senato avrebbe confermato il 26 giugno, con 47 voti a favore e 16 contrari. Quando la notizia giunse a Sassari, il sindaco fece celebrare un solenne *Te Deum* di ringraziamento nella cattedrale e invitò i cittadini a predisporre luminarie notturne in segno di giubilo. Come nel 1635 luminarie e processioni avevano solennizzato l'inizio dei corsi, così ora la città celebrava nello stesso modo la scongiurata soppressione.

La legge approvata dal Parlamento, pur sospendendo l'«abolizione» dell'Università di Sassari, dettava però condizioni assai dure a proposito



Anonimo, *Ritratto di Domenico Alberto Azuni* (Rettorato dell'Università di Sassari)

delle spese di gestione, che non avrebbero dovuto eccedere i limiti fissati dal bilancio del 1859 (cioè la somma di 59.294 lire). Questa clausola finiva per pesare non poco sullo sviluppo culturale e sulla modernizzazione dell'ateneo. L'università si sosteneva infatti con fondi propri e le regie finanze vi concorrevano con una «cifra assai esigua»: la Deputazione provinciale aveva stanziato una somma di 30.000 lire e il Comune di Sassari 15.000 lire.

Il Comune era consapevole della spada di Damocle che incombeva sulle sorti dell'università, la cui soppressione poteva essere riproposta nel momento in cui le amministrazioni locali non avessero garantito i fondi per il suo funzionamento. In un memoriale inviato l'11 marzo 1869 ai deputati membri della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della Sardegna presieduta da Agostino Depretis, il consiglio comunale di Sassari chiese il «pareggiamento» dell'ateneo turritano alle altre «università primarie» del Regno.

«Come dunque non sarà ragionevole – si domandavano i consiglieri – che questa Università riceva dallo Stato trattamento uguale a quello di altre Università di pari grado? E posciaché fu conservata e riconosciuta sempre Università governativa, fu pareggiata alle altre nelle prerogative, sottoposta alle stesse leggi ... assoggettato il personale agli stessi oneri e doveri; giustizia vuole che goda anche degli stessi favori».¹¹⁹

Il Consiglio elencava poi numerosi problemi irrisolti: le «cattedre vacanti» non erano state ancora ricoperte per pubblico concorso; gli stipendi dei docenti erano «mantenuti in proporzioni meschine»; la biblioteca si trovava in «condizioni assai sfavorevoli per mancanza di locali»; un'intera ala dell'edificio universitario era occupata dal Ministero delle finanze e dal magazzino dei tabacchi.¹²⁰ Nel 1870 la Provincia di Sassari, confermando ancora una volta l'impegno di «sopperire»

al «mantenimento» dell'ateneo, chiedeva il pareggiamento col riconoscimento dei suoi diplomi «eguali a quelli delle università regie».

Gli anni che vanno dal 1860 al 1877 sono fra i più tristi dell'intera storia dell'ateneo sassarese. Le incertezze sul futuro dell'università, gli esigui finanziamenti, la mancanza di biblioteche e laboratori, la scadente offerta didattica avevano fatto precipitare il numero degli iscritti che, nell'anno accademico 1875-76, con 60 studenti in due facoltà, aveva toccato la media più bassa non soltanto del XIX secolo ma anche del XVII e del XVIII.

Nel 1876, dinanzi alle ricorrenti voci di un disegno di legge governativo sulla costituzione di un'unica università sarda con le due facoltà di diritto e medicina suddivise tra Sassari e Cagliari, i rappresentanti della facoltà medica turritana, preoccupati della ventilata «amputazione», accompagnati dal deputato Pasquale Umana (sassarese, anche lui e professore della facoltà medica), furono ricevuti dal ministro della Pubblica istruzione, Michele Coppino, che, pur ribadendo l'impossibilità di caricare nuove spese sul bilancio statale, si dichiarò comunque disposto a prendere in considerazione l'ipotesi del «pareggiamento» nel caso in cui gli enti locali del Sassarese avessero coperto la differenza tra la dotazione di cui disponeva l'ateneo e quella necessaria per bandire i concorsi a cattedra e creare nuovi gabinetti scientifici. Furono ancora una volta la Provincia e il Comune a farsi carico non soltanto della gestione ma anche del «pareggiamento» dell'università, aumentando l'entità del loro contributo – definito «eccezionale» dallo stesso ministro – rispettivamente di 15.000 e 25.000 lire, sino a un totale di 70.000 lire all'anno. Grazie a questo «sacrificio» la Camera dei deputati poté approvare il 9 giugno 1877 il disegno di legge governativo che stabiliva il «pareggiamento» dell'Università di Sassari.¹²¹ Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1885-86 il rettore Pasquale Piga affermava che l'ateneo sassarese doveva «al ministro Coppino il suo risorgimento e il suo continuo progresso»: ¹²² in segno di gratitudine l'Università di Sassari avrebbe fatto erigere nel 1879 un busto in marmo del proprio «benefattore».¹²³

La vertenza però non era ancora conclusa: nel 1886 il rettore Giommaria Pisano Marras sottolineava che il contributo erogato dalle amministrazioni locali non era più sufficiente per sostenere le spese di funzionamento dell'ateneo. Erano necessarie altre 46.570 lire, e non tanto per l'ulteriore sviluppo dell'università, ma soltanto per far fronte alle spese correnti. Nella seduta del Consiglio provinciale del 25 agosto 1886 il consigliere repubblicano Filippo Garavetti, avvocato e professore incaricato nella facoltà giuridica, propose la costituzione di un'unica università sarda con tutte le facoltà, divise equamente e razionalmente tra i due istituti ora esistenti, comprendendovi in esse facoltà una Scuola di applicazione per gli ingegneri mineralogici ed un Istituto superiore di agronomia».¹²⁴ La proposta, che mutava radicalmente i termini del dibattito sul «pareggiamento», venne approvata dall'assemblea. Il 29 dicembre 1887 anche il Consiglio comunale avrebbe fatto proprio il voto della Provincia. L'avvocato Enrico Berlinguer, consigliere comunale e leader dello schieramento radical-repubblicano sassarese, spiegò in un memoriale al governo le ragioni del voto, dovute soprattutto all'impossibilità per gli enti locali di far fronte al livello ormai «insopportabile» delle spese per il mantenimento dell'università: meglio sarebbe stato quindi disporre di un unico ateneo, integralmente finanziato dallo Stato, e suddiviso equamente nelle due principali città della Sardegna.¹²⁵

La proposta dei progressisti suscitò la reazione negativa degli studenti sassaresi e incontrò la freddezza degli ambienti accademici cagliaritari, preoccupati soprattutto – come emerge dalla relazione rettorale di Giuseppe Todde – di difendere le tradizioni del proprio ateneo e di migliorare la qualità della ricerca e dell'insegnamento.¹²⁶ In una lettera inviata a Garavetti, eletto nel frattempo alla Camera, Todde



Veduta di Piazza Azuni a Sassari, in un'incisione del 1880, tratta da *L'Illustrazione italiana*, 1880 (Sassari, collezione privata)

giudicava la soluzione «poco pratica» giacché «dovendo spostarsi gli studenti da Sassari, o da Cagliari» avrebbero di sicuro preferito «le università del continente alle nostre». Bisognava tuttavia «risolvere anche per la Sardegna [...] codesto problema che si poneva da anni, lasciando studi monchi, incompleti e senza convenienti mezzi scientifici» e gli «insegnanti» in una «condizione umiliante»: Todde non riusciva però a capacitarsi del perché «sulle sole Università sarde» dovesse «esclusivamente cadere la falce delle economie» statali.¹²⁷ Garavetti avrebbe risposto affermando che «la questione non la si può né la si deve risolvere che tenendo conto di tutti i dati locali, dei diritti acquisiti e delle legittime aspirazioni di *tutti i Sardi*. Orbene – concludeva il deputato sassarese – in Sardegna abbiamo due Università incomplete; entrambe hanno una peculiare ragione d'essere storica, né all'una né all'altra fanno difetto nobili tradizioni; si commetterebbe quindi una ingiustizia tanto sopprimendo che lasciando in uno stato di umiliante inferiorità o l'una o l'altra».¹²⁸

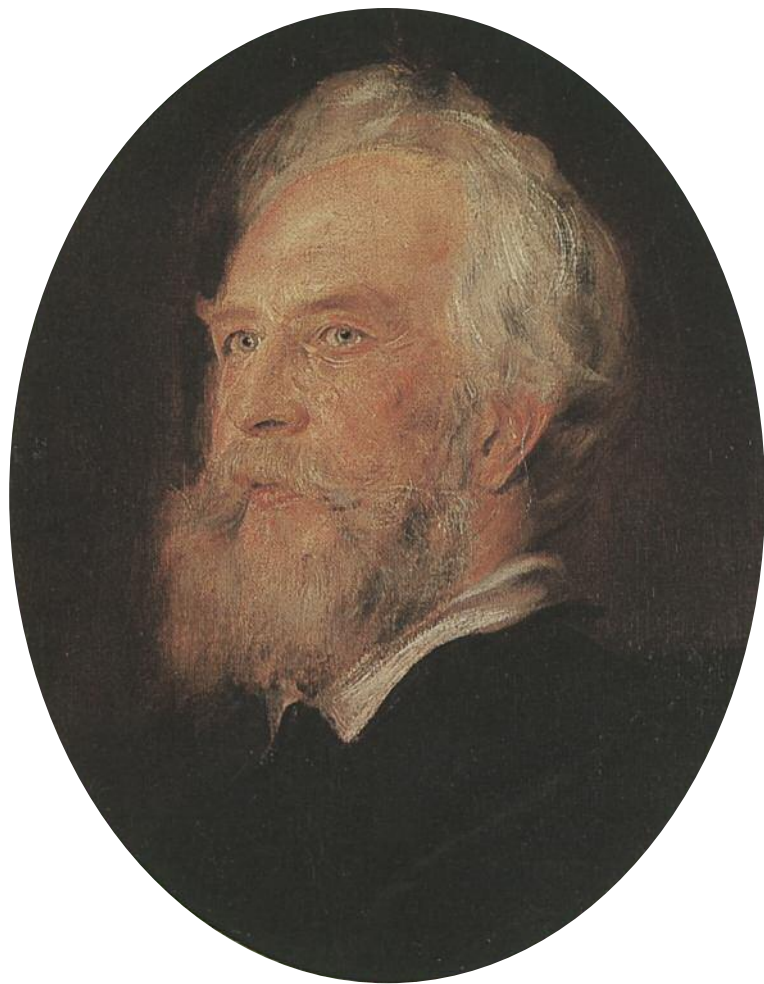
L'ipotesi fusionista veniva caldeggiata anche dal ministro Augusto Borselli: a Sassari sarebbero dovute andare la facoltà di medicina, con la scuola di farmacia e quella di veterinaria ed una nuova facoltà

di lettere e filosofia; a Cagliari invece la facoltà di giurisprudenza, con quelle di matematica, ingegneria civile e scienze naturali.

6. Una «fucina» della classe dirigente

Tuttavia nel 1892 gli orientamenti ministeriali erano destinati ancora una volta a cambiare: il nuovo ministro Pasquale Villari spiegò ad una delegazione sassarese che se gli enti locali non avessero versato il contributo necessario per il «pareggiamento» l'ateneo turritano era destinato a scomparire. A malincuore, il 23 marzo 1892 il Consiglio comunale di Sassari votò un contributo supplementare di 12.000 lire; altrettanto fece il 5 aprile quello provinciale, deliberando lo stanziamento delle restanti 24.000 lire.¹²⁹ Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1893-94 il rettore Giacobbe Ravà poteva affermare che, «avendo i Corpi locali già stanziato nei loro bilanci le somme» per il «pareggiamento», l'Università di Sassari avrebbe avuto un trattamento simile a quello degli atenei di prima categoria.¹³⁰

In realtà, dovevano passare ancora otto anni di preoccupazioni: il tanto sospirato pareggiamento arrivò soltanto nel 1900, quando l'onorevole Garavetti presentò alla Camera insieme ad altri ventidue deputati



Franz Lenbach, *Ritratto di Ernst Haeckel*, 1899 (Jena, Museo dell'università). Il grande scienziato tedesco visitò nel 1875 l'Università di Sassari riportandone un'impressione fortemente negativa

un ordine del giorno nel quale si invitava il governo a sottrarre una volta per tutte le due università sarde «alla condizione di ingiusta inferiorità giuridica». Stavolta il ministro, Nicolò Gallo, si mostrò favorevole all'accoglimento dell'istanza: l'11 dicembre la Camera approvò l'ordine del giorno, rinviando però il pareggiamento alla disponibilità di nuovi fondi finanziari. La delibera stimolò la mobilitazione della società civile sarda: nel marzo del 1901 si tenne a Nuoro un imponente congresso promosso dalle associazioni studentesche, in cui fu reclamato a gran voce che l'«atto di equità e di giustizia» verso i due atenei non fosse ulteriormente «ritardato». Il 19 giugno 1902 la legge per il pareggiamento dell'ateneo sassarese (e insieme un analogo provvedimento per quello cagliaritano) fu approvata dalla Camera: lo Stato si sarebbe accollato la maggior quota delle spese di funzionamento (48.000 lire); il resto (12.000 lire) sarebbe stato a carico degli enti locali. «Un grande fatto, diretto ad assicurare l'avvenire e le sorti dell'ateneo – così il rettore Giovanni Dettori avrebbe commentato il provvedimento nell'inaugurazione dell'anno accademico 1902-03 –, a toglierlo dalla condizione di ingiusta inferiorità ... ad accrescere la bontà e il progresso degli studi, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice».¹³¹ Come era già avvenuto nel periodo spagnolo, anche nel lungo estenuante contenzioso con il governo di fine Ottocento, le amministrazioni locali si impegnarono accollandosi un notevole sforzo finanziario, alla sopravvivenza dell'università, considerata come una delle istituzioni che meglio connotavano l'identità urbana di Sas-

sari e più compiutamente esprimevano il suo ruolo egemone nella Sardegna centro-settentrionale.

Ma già prima del pareggiamento si era aperta una fase nuova nella storia dell'Università di Sassari che poteva uscire finalmente da un lungo letargo culturale. La tendenza, ormai ben radicata, si manifestava nel progressivo aumento del numero degli iscritti (75 nel 1880-81, 123 nel 1890-91, 229 nel 1906-07),¹³² nel bando di nuove cattedre, nell'affermazione concorsuale a livello nazionale di una nuova leva di docenti locali, la ricezione delle idee positiviste nell'ambito scientifico e giuridico.¹³³ Il progressivo mutamento della qualità degli studi emerge anche dalle impressioni di alcuni illustri esponenti del mondo accademico e scientifico internazionale che ebbero modo di visitare, seppur fuggacemente, l'ateneo sassarese: se al prorettore di Jena, Ernest Haeckel, l'Università di Sassari, visitata nel 1875 nel corso delle sue ricerche di biologia marina in Corsica, fece un'impressione molto negativa, all'opposto Theodor Mommsen, professore di storia antica e membro dell'Accademia delle scienze di Berlino, che nel 1877 poté studiare le epigrafi latine nel museo universitario, si mostrò addirittura entusiasta della vivacità culturale dell'ambiente sassarese.¹³⁴

La crescita appare ancora più netta durante l'età giolittiana, quando, in una situazione non dissimile da quella dei primi anni del riformismo boginiano, il rinnovamento degli studi portò ad un allargamento della base culturale della società sarda. L'università favorì infatti l'analisi e l'approfondimento delle tematiche e delle peculiarità della realtà regionale nei suoi specifici aspetti storici, economici, giuridici, linguistici, sanitari, con una positiva e stimolante «ricaduta» culturale nella comunità locale. Furono molto spesso i professori «forestieri», vincitori di concorso a Sassari, a rinnovare le conoscenze sulla Sardegna: così il giovane Enrico Besta, vincitore nel 1897 della cattedra di storia del diritto italiano, avrebbe dato un contributo decisivo allo studio delle istituzioni giuridiche sarde del Medioevo; così Francesco Coletti, vincitore nel 1904 della cattedra di statistica, avrebbe lasciato lavori penetranti sulla mortalità, sull'antropometria e sulle classi rurali dell'isola; così Tommaso Casoni, assistente di clinica medica dal 1906, avrebbe conquistato notorietà con un originale metodo di diagnosi dell'echinococcosi umana, malattia strettamente legata alle attività pastorali; così Eduardo Cimbali, professore di diritto internazionale dal 1903, si sarebbe confrontato con i problemi dell'autonomismo sardo; così Giuliano Bonazzi, direttore della biblioteca universitaria dal 1893 al 1899, con l'edizione del cartulario dell'XI-XIII secolo conosciuto come *Condaghe di S. Pietro di Silki* avrebbe fornito agli studiosi una fonte di primaria importanza per la conoscenza del Medioevo; così Achille Terracciano, professore di botanica dal 1906 al 1917, avrebbe dato un impulso decisivo agli studi botanici sardi; così Claudio Fermi, professore di igiene dal 1897 al 1934, avrebbe messo a punto lavori fondamentali sulla malaria nell'isola.¹³⁵

Ma accanto ai docenti «forestieri» si affermò nell'età giolittiana anche una leva di studiosi sardi che avrebbe compiuto i primi passi scientifici nell'ateneo turritano per poi trasferirsi nelle università della penisola. Due esempi tra i tanti: nel 1903 un giovane, promettente studioso, Antonio Cicu, proprio a Sassari conseguiva la libera docenza in enciclopedia giuridica e istituzioni di diritto civile, per iniziare una brillante carriera come civilista; Flaminio Mancaleoni, straordinario di diritto romano dal 1898, insegnò nelle Università di Parma e di Napoli per chiudere poi la carriera nella sua città natale.¹³⁶

Secondo una scherzosa osservazione di Roberto Ruffilli, professore di storia dell'amministrazione pubblica nell'ateneo turritano dal 1972 al 1976, «l'Università di Sassari era per i professori «continentali» quel che la Legione straniera era per i giovani ufficiali francesi: ci finivano quelli puniti, o quelli destinati ad emergere».¹³⁷ Proprio tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo si afferma un equilibrio appunto, tra la

presenza, di professori “continentali” – l’ateneo sassarese costituiva una sede di prima nomina o di passaggio per i vincitori di concorso, destinati talvolta a luminose carriere – che, dopo un periodo più o meno lungo (che coincideva spesso con gli anni di maggiore produttività scientifica), si trasferivano in altre università, lasciando talvolta a Sassari i propri allievi, e la consistente componente dei docenti locali, alcuni dei quali, magari formati in altre sedi, avevano deciso di svolgere la loro attività nella città d’origine. D’altra parte era inevitabile che una università, piccola e decentrata come quella turritana, si arricchisse dall’osmosi tra la componente docente sassarese, spesso impegnata nell’attività politico-amministrativa e nelle libere professioni, e la componente esterna, allora non ancora “pendolare”, che sovente introduceva nell’ambito locale nuove esperienze e stimolanti sollecitazioni.

Agli inizi del Novecento l’insegnamento di un giovane accademico nelle prime sedi della sua carriera lasciava spesso tracce durature. Un mondo di piccole cose. Ricordi, affetti, emozioni. Giuseppe Levi, torinese, era arrivato a Sassari come professore straordinario di anatomia umana nel 1909 e vi rimase sino al 1913. Quando la famiglia Levi si trasferì a Torino l’impatto fu piuttosto difficile. In particolare la signora Levi si lamentava del freddo. A Sassari e a Palermo, sedi universitarie in cui il professor Levi aveva insegnato negli anni precedenti, «aveva avuto belle case piene di sole, una vita comoda e facile, donne di servizio bravissime» e soprattutto «molte amicizie». A «Sassari e a Palermo mia madre era stata molto felice», scriverà Natalia (Levi) Ginzburg in *Lessico famigliare*. Il professor Levi aveva inoltre portato con sé in Piemonte alcune abitudini sassaresi: «Mio padre s’alzava sempre alle quattro del mattino – racconta la Ginzburg –. La sua prima preoccupazione, al risveglio, era andare a guardare se il “mezzoradò” era venuto bene. Il mezzoradò era latte acido, che lui aveva imparato a fare, in Sardegna, da certi pastori. Era semplicemente yoghurt»,¹³⁸

Lo sviluppo universitario dell’età giolittiana si inserisce quasi specularmente nella fase di un più ampio sviluppo economico, civile, culturale di Sassari che, uscita dalla crisi bancaria e commerciale della fine degli anni Ottanta, iniziò a perdere quella caratteristica di centro eminentemente agricolo per assumere una dimensione di città agricolo-industriale e di servizi. Questo progetto era animato da una classe dirigente radicale-repubblicana, colta e vivace, che governò l’amministrazione civica dal 1899 al 1913, decisa a fare di Sassari non soltanto una piccola «democrazia industriale» sarda, ma anche il capoluogo trainante del vasto territorio della Sardegna settentrionale.¹³⁹ Si trattava di una crescita che investiva anche l’ambito culturale, come emerge dalla fioritura di giornali e di riviste, dalla vita teatrale e musicale, dalle esperienze letterarie e artistiche, dalla diffusione dell’istruzione presso le classi popolari promossa dall’amministrazione comunale.¹⁴⁰

Gran parte del personale che animò la vita politica e amministrativa sassarese tra l’Otto e il Novecento proveniva dalle file dell’università e delle professioni liberali. L’ateneo, un’istituzione che esercitava un peso decisivo nella vita civile e sociale sassarese, si caratterizzò quindi come una vera e propria “fucina” delle classi dirigenti locali. A testimonianza di questo stretto legame c’è il fatto che diversi rettori furono sindaci di Sassari, deputati del collegio o amministratori locali: ad esempio, Giommarrìa Pisano Marras, professore di diritto e procedura penale, fu deputato al Parlamento subalpino nel 1852-53, sindaco ai tempi del colera nel 1854-55 e rettore negli anni 1876-81 e 1886-87; Antonio Conti, professore di anatomia patologica, rettore dal 1887 al 1889, fu sindaco dal 1891 al 1892; Gaetano Mariotti, professore di diritto internazionale, fu rettore dal 1889 al 1893, ricoprì a lungo la carica di sindaco dal 1895 al 1902 a capo di un’amministrazione di orientamento progressista; Angelo Roth, professore di clinica chirurgica, esponente di spicco della massoneria e dello schieramento radicale, fu consigliere comunale e assessore nel 1905, rettore dal 1908 al 1916, deputato dal



L’Aula Magna dell’Università di Sassari con i dipinti di Mario Delitala in una foto della fine degli anni Trenta (Archivio Storico dell’Università di Sassari)

1909 al 1919 e sottosegretario alla Pubblica istruzione dal 1916 al 1919; il già ricordato Flaminio Mancaleoni, di idee liberali, rettore dal 1916 al 1919, sindaco sino al 1923 quando la sua amministrazione fu sciolta dai fascisti. Pasquale Piga, professore di patologia e clinica chirurgica, rettore dal 1883 al 1886, esponente del partito repubblicano, animatore di battaglie civili e «apostolo» della nuova filosofia positiva, fu consigliere e assessore comunale. Giacomo Pitzorno, professore di anatomia umana normale, fu sindaco dal 1892 al 1893 a capo di una giunta filogovernativa. Numerosi sono poi i docenti che parteciparono alla lotta politica sassarese su posizioni moderate o progressiste.¹⁴¹

Questa stretta simbiosi tra la città e l’università è, almeno in Sardegna, una peculiarità tutta sassarese: se si paragona questa esperienza con quella dell’ateneo cagliaritano, che pure ha avuto molte vicissitudini in comune con la sua consorella turritana (entrambi collegi gesuitici, entrambi «restaurati» da Bogino, entrambi «declassati» a sedi di «seconda classe» dalla normativa dell’Italia unita), emergono evidenti le differenze. A parte qualche eccezione, si può senz’altro affermare che, a causa della connotazione sociale e della “vocazione” politica filogovernativa del capoluogo dell’isola, l’università ha avuto a Cagliari, tra il XIX e il XX secolo, un peso molto più circoscritto sia nel processo di formazione delle classi dirigenti, sia nella stessa vita amministrativa locale.¹⁴²

Il rapporto speculare tra la città di Sassari e la sua università è durato a lungo: forse per questo motivo, nella seconda metà del Novecento, entrambe sono riuscite a esprimere un’élite politica di rilievo nazionale.

Note

1. Il testamento di Fontana è stato pubblicato da M. Battlori, "Su la fondazione del Collegio di Sassari: 1562", in *Archivium Historicum Societatis Iesu*, 31, 1962, pp. 366-377. Lo storico catalano ha sviluppato ulteriormente il tema nell'importante studio "L'università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica", in *Studi sassaresi*, III, 1, 1969, pp. 7-108, ora anche in *Catalunya a l'epoca moderna. Recerques d'història cultural i religiosa*, a cura di J. M. Benítez i Riera, Barcelona, Edicions 62, 1971.

2. Sulla figura del *letrado* sassarese cfr. R. Turtas, "Alessio Fontana. Note biografiche", in E. C. Cadoni, R. Turtas, *Umanisti sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988, pp. 159-171, e Id., "Fontana, Alessio", in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 613-614. Cfr. inoltre le stimolanti osservazioni di M. Firpo, "Umanisti sassaresi del Cinquecento", in *Quaderni di Sandalion*, 6, 1990, pp. 27-32.

3. A. Lattes, "Per la storia delle università sarde", in *Archivio Storico Sardo*, 5, 1909, pp. 137-139, con il testo dei capitoli di corte; cfr. inoltre G.P. Brizzi, "Dos universidades para un Reino. Las universidades de Cagliari y Sassari entre Madrid y Roma", in *Permanencia y cambio. Universidades hispanicas 1551-2001*, coord. E. Gonzáles Gonzáles y L. Pérez Puente, México, Unam, 2005, vol. I, pp. 97-108.

4. Cfr. A. Romano, «*Legum doctores*» e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli, Milano, Giuffrè, 1984, p. 73 ss.

5. Cfr. E. Putzulu, "Una sconosciuta iniziativa di Filippo II di Spagna", in *Nuovo bollettino bibliografico sardo*, I, 4, 1955, p. 9.

6. G. Sorgia, *Il Parlamento del viceré Fernández de Heredia (1553-1554)*, Milano, Giuffrè, 1963, p. 83.

7. Cfr. R. Turtas, "Un contributo per la storia dell'università di Sassari", in *Memorie del Seminario di Storia della Filosofia della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari*, Sassari, 1982, pp. 4-5. Cfr. anche gli ormai invecchiati studi di P. Tola, *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, Genova, Tipografia de' sordo-muti, 1866, p. 38 ss.; L. Siciliano Villanueva, "Cenni storici sulla Regia Università di Sassari", in *Annuario della Regia Università di Sassari*, a.a. 1911-12, p. 37 ss.; assai utile risulta ancora A. Era, "Per la storia della Università turritana. Prima serie di documenti editi con note illustrative", in *Studi sassaresi*, II, 19 (1942), 1-2, pp. 1-41, dell'estratto. Si tratta del contributo sassarese alla «Collezione di monografie sulle Università Italiane», promossa dal ministro Giuseppe Bottai.

8. Cfr. R. Turtas, "Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento", in *Quaderni sardi di storia*, 5 (1985-86), pp. 104-108, ora in Id., *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, Edes, 2001, pp. 46-47.

9. J.F. Fara, "Carta que embiò a Monseñor Don Alonso Lorca arzobispo de Sacer sobre la pretención de la Primasía", in *British Library, London*, Add. Ms. 28468, *Papers relating to the Primacy of Sardinia*, c. 73, e in *Papers relating the primacy of Sardinia. Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico in Sardegna (1272-1679)*, ediz. di B. Tavera, G. Piras, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2006, p. 201. Cfr. anche A. Matto-

ne, "Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo", in *A Ennio Cortese*, scritti promossi da D. Maffei e raccolti a cura di I. Biocchi et al., II, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, pp. 341-345.

10. Cfr. R. Turtas, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1986, p. 68 ss., e Id., "La fondazione del Seminario Canopoleno a Sassari", in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, pp. 437-441.

11. Cfr. *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)*, a cura di G. G. Ortu, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1995, pp. 564, 570.

12. Cfr. R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Università degli studi, Dipartimento di Storia, s.a. (ma 1988), pp. 75 ss.; i vecchi studi di A. Guzzoni degli Ancarani, "Alcune notizie sull'Università di Cagliari", in *Annuario della Regia Università di Cagliari*, a.a. 1897-98; e M. Pinna, "Gli atti di fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari" in *Annuario della Regia Università di Cagliari*, a.a. 1931-32, p. 315 ss.; cfr. inoltre G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano. Storia di una università*, Cagliari, Università degli studi di Cagliari, 1986, pp. 11-20.

13. R. Turtas, *La nascita cit.*, pp. 157-158, con relativo documento.

14. G. Zanetti, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, doc. n. 31, pp. 202-205; R. Turtas, *La nascita cit.*, doc. n. 45, pp. 158-162.

15. Molti dei memoriali sono in Archivio de la Corona de Aragón, Barcelona (d'ora in poi ACA), *Consejo de Aragón*, legajos 1240, 1235, 1236.

16. G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano cit.* doc. n. 2, pp. 139-140.

17. Ibid., pp. 140-144.

18. Cfr. R. Turtas, *La nascita cit.*, doc. n. 48, p. 163.

19. ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1240.

20. ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1229; cfr. a questo proposito anche R. Turtas, *La nascita cit.*, doc. n. 5, p. 166, e pp. 79-80.

21. Nel corso dei lavori parlamentari, come risulta dagli atti (Archivio di Stato di Cagliari, d'ora in poi ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. 167), venne evitato di affrontare la spinosa questione dell'università. Sul parlamento Vivas cfr. soprattutto A. Marongiu, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, Cedam, 1975, pp. 203-245.

22. Cfr. M. Canepa, "Le «Constitutiones» dell'Università di Cagliari", in *La Regione*, II (1925), n. 2, pp. 1-23; G. Sorgia, *Lo studio generale cit.* pp. 144-151; A. Mattonne, "Dextar, Giovanni", in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1991, pp. 617-620.

23. ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1242.

24. Cfr. M. Battlori, *L'Università di Sassari cit.* pp. 16-17, doc. n. 1-4, pp. 85-102, che ricostruisce dettagliatamente tutte le fasi della vicenda, ed anche G. Zanetti, *Profilo storico cit.*, doc. nn. 38-40, pp. 215-227.

25. M. Battlori, *L'Università di Sassari cit.*, doc. n. 1, p. 87.

26. Cfr. A. Vico Guidoni, *Ad praestantissimos archigymnasii Turrenae primariae Universitatis doctores pro vulgari*

febre dignoscenda et curanda ..., s.l., s.n.t. (ma Sassari, Canopolo, 1638). Il 4 novembre 1638 l'Arcivescovo di Sassari scriveva al sovrano lamentando che la Reale Udienza avesse fatto sequestrare il «consulto» di Vico Guidoni «medico muy docto y peritissimo en su profesión» che «ha hecho sobre unas enfermedades que han corrido de seis meses a esta parte en este Reyno»: ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1185. Cfr. i documenti riportati in E. Toda y Güell, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de los huérfanos, 1890, pp. 297-303; e in F. Solsona Climent, "Felip IV d'Espanya i l'impressor de Sassari", in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 335-339.

27. Cfr. R. Turtas, *La nascita cit.* p. 82.

28. Ibid., doc. n. 56, pp. 169-170.

29. Ibid., doc. n. 57, pp. 170-171.

30. Ibid., doc. n. 60-62, pp. 174-179; cfr. anche *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, a cura di G. Tore, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1998, pp. 268-269; cfr. anche F. Manconi, "Un *letrado* sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunto per una biografia di Francisco Àngel de Vico y Artea", in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma, Carocci, 2004, pp. 291-333.

31. G. Zanetti, *Profilo storico cit.*, doc. n. 45, pp. 241-242.

32. Ibid., doc. n. 48, p. 244.

33. Cfr. B. Anatra, G. Puggioni, G. Serri, *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, Cagliari, AM&D edizioni, 1997, pp. 100-112.

34. Cfr. M. Peset, "Le università spagnole e portoghesi", in *Le università dell'Europa. Dal Rinascimento alle riforme religiose*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Milano, Silvana editoriale, 1991, p. 221 ss.

35. Cfr. M. Peset – J. L. Peset, "Le università ispaniche in America", in *Le università dell'Europa cit.* pp. 171-177.

36. Cfr. fra la vasta letteratura sull'argomento i classici studi di J. A. Maravall, *Estado moderno y mentalidad social. Siglos XV a XVII*, II, Madrid, Revista de Occidente, 1972, p. 443 ss.; e di R. L. Kagan, *Universidad y sociedad en la España moderna*, Madrid, Editorial Tecnos, 1981, p. 151 ss., e Id., *Pleitos y pleitantes en Castilla, 1500-1700*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1991, p. 93 ss.

37. Cfr. J. Delumeau, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Mursia, 1976 (I ediz. Paris, PUF, 1971), pp. 77-80, secondo cui in questo periodo «per la teologia cattolica si aprì una sorta di epoca d'oro». B. Bennasar, *Les résistances mentales, en Aux origines du retard économique de l'Espagne XVIe-XIXe siècles*, Paris, CNRS, 1983, pp. 117-131, ha osservato nella Spagna del *siglo de oro* alcune peculiarità nel campo della politica di alfabetizzazione e di educazione religiosa, quali la volontà dell'autorità politica ed ecclesiastica di insegnare al popolo a leggere e a scrivere per meglio istruirlo nella religione, la precocità della riforma cattolica che presupponeva necessariamente la formazione di un clero colto e preparato, l'individuazione del ruolo fondamentale delle lettere come strumento di promozione sociale, l'importanza delle rendite ecclesiastiche che offrivano i mezzi finanziari necessari per l'istituzione di scuole di grammatica presso collegi o cattedrali.

38. Cfr. A. Maravall, *Estado moderno cit.*, II, pp. 261-268, e, a proposito della Sardegna, F. Manconi, *Castigo*

de Dios. *La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli editore, 1994, p. 97 ss.

39. Cfr. A. Mattone, "Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale", in *Studi storici*, XLII (2001), n. 2, pp. 319-335; B. Anatra, "Dall'unificazione aragonese ai Savoia", in J. Day, B. Anatra, L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna* (vol. X della *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso), Torino, Utet, 1984, p. 468 ss.

40. Cfr. R. Del Gratta, *Acta Graduum Academiae Pisanae*, I, Pisa, CNR-Università di Pisa, 1983, pp. 57-59.

41. Fra questi, Simone Figo, laureatosi in *utroque* il 28 giugno 1547; Giovanni Battista Pilo anch'egli in *utroque* il 24 aprile 1571; il nobile Giacomo Manca in *utroque* il 5 maggio 1592 (nello stemma figura il motto «fer potentiam in brachio suo»); Gavino Zampello laureato in medicina il 18 giugno 1603; Giacomo Villa in *utroque* il 14 marzo 1607; Giovanni Cano in *utroque* il 13 marzo 1627. A Bologna si laurearono inoltre, pur senza far dipingere lo stemma: Giovanni Manca in diritto canonico il 13 ottobre 1567; Matteo Figo in *utroque* il 28 luglio 1583; Cristoforo Pilo in *utroque* il 3 agosto 1590; Giovanni Aghena in *utroque* l'11 marzo 1593; Tommaso Liperi in *utroque* l'8 luglio 1593; Orazio Figo il 31 ottobre 1596 in *utroque*; Angelo Giagaracho in *utroque* il 13 febbraio 1602; Gavino Rogio in *utroque* il 9 agosto 1602; Antiocho Marcello in diritto canonico il 25 febbraio 1602; Giovanni Calcinacho (*alias Frassus*) in *utroque* il 22 ottobre 1603; Giovanni Battista Pilo (omonimo del precedente) il 23 agosto 1611; Gavino Ulbu in *utroque* il 22 agosto 1615; Giovanni Maria Alivesi in *utroque* il 24 marzo 1626. Fece dipingere lo stemma i due dottori in *utroque* Bernardo de Homedes e Giacomo Mansardo, laureatisi in data imprecisata. Ringrazio l'amico Gian Paolo Brizzi per i dati che mi ha gentilmente fornito. Cfr. a questo proposito, G. P. Brizzi, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna tra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti. Dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. Brizzi, A. I. Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, pp. 225-259. La presenza sarda a Bologna è comunque complessivamente modesta: dai dati della cosiddetta «Matricola Belvisi» solo 27 studenti sardi e ciprioti si immatricolarono dal 1553 al 1613.

42. L'espressione è di G. Zanetti, *Profilo storico* cit., p. 9.

43. A. Mattone, *Giovanni Francesco Fana* cit., pp. 321-322.

44. La Spagna, infatti, come aveva colto acutamente nel 1826 Giuseppe Manno, «in luogo d'intromettersi e moderare quei malcepiti rancori, diede novello fomite alle rivalità approfondendo a larga mano a beneficio di ciascuna città le leggi privilegiate. Con la qual cosa e mantenne negli animi la divisione fra la varia norma dei diritti e la gelosia per la diversa misura delle grazie»: G. Manno, *Storia di Sardegna*, III, Torino, Alliana e Paravia, 1826, p. 443; cfr. F. Manconi, *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*, Cagliari, CUEC, 2008, pp. 113-159.

45. Nel 1639 su 22 insegnanti quattordici erano di Sassari, due della Gallura, ed uno rispettivamente di Cagliari, Alghero, Oristano, Iglesias, Thiesi e di Elda. Nel 1649 il rapporto non cambia: su 19 dodici sono di Sassari, due di Tempio, ed uno di Bosa, Iglesias, Pozzomaggiore, Castellaragonese e Roma. Nel 1660, forse a causa della pestilenza di otto anni prima, la presenza della città capoluogo appare ridimensionata: su 15 quattro sono di Sassari, due di Tempio ed uno rispettivamente di Gonnostramatz, Dorgali, Macomer, Ittiri, Berchidda, Nuoro, Suelli e Bosa: Archivum Romanum Societatis Jesus, *Sardinia* 4, *Catalogi triennales 1639-1660*, f. 6-7, 301-302.

46. Cfr. A. Era, *Per la storia dell'Università* cit., pp. 34-35; R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995, pp. 322-323.

47. Cfr. P. Cau, "Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII", in *Università degli studi di Sassari, IV Settimana della cultura scientifica*, Sassari, Chiarella, 1994, pp. 26-31. Sul docente sassarese cfr. anche la documentazione in ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1185, a proposito della "ricaduta" dei suoi consulti medici. Su Farina, oltre P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino, Chirio e Mina, 1837, pp. 88-93, cfr. E. Tognotti, "Il contributo del mondo medico-scientifico sassarese agli studi e alle ricerche sulla malaria (secc. XVII-XIX)", in *Sacer. Bollettino dell'associazione storica sassarese*, 4 (1997), pp. 43-47.

48. ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1132, memoriale a stampa senza data (ma probabilmente del 1656) nel quale Ursoni ricostruisce il proprio curriculum per domandare la concessione della carica vacante di decano del capitolo di Ales.

49. Cfr. A. Rundine, *Gli studenti sardi all'Università di Salamanca (1580-1690)*, in R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, *Università, studenti, maestri*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, s.d. (ma 1990), pp. 45-103.

50. Cfr. F. de Arvizu y Gallaraga, "El pensamiento regalista de don Pedro Frasso en su obra 'De Regio Patronatu Indiarum'", in *Revista cilena de historia de derecho*, 12 (1986), pp. 29-51; Id., "Don Pedro Frasso y la inmunidad eclesiastica (1684-1685)", in *Anuario historico del derecho español*, 56 (1986), pp. 521-541.

51. Cfr. a questo proposito I. Birocchi, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino, Giappichelli, 2002, p. 51 ss.

52. Cfr. M. Giunta, *Libri matricularum studii pisani 1609-1737*, Pisa, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1983, pp. 62-63.

53. Cfr. A. Rundine, "Piccole Università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in Università italiane e spagnole (secoli XVI-XVII)", in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, *Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1998, p. 893.

54. Archivio di Stato di Pavia, *Università, Dottorato*, faldoni 6-9.

55. L'osservazione è di R. Turtas, *Scuola e Università* cit., p. 106.

56. Cfr. M. Batllori, *L'università di Sassari* cit., pp. 90-91; Turtas, *Scuola e università*, p. 326.

57. Ibid., p. 90, G. Zanetti, *Profilo storico* cit., doc. n. 37, pp. 213-213.

58. Cfr. S. Vidal, *Chypeus aureus excellentiae calaritanæ*, Florentiae, typis Philippi Papinii et Francisci Sabatini, 1641, p. 156; Biblioteca Universitaria di Cagliari, Collezione Baille, s.p. 6.33.44; J. Aleo, in *Historia cronologica y verdadera de todos los sucesos y cosas particulares sucedidas en la isla y Reyno de Sardenia del año 1672*, c. 29, affermava che il reggente «prestò tambien su nombre a la Historia general de Sardenia, que compuse padre Jayme Pintus sassarès gesuita, y la hizo imprimir a su gasto». Cfr. ora *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, a cura di F. Manconi, Nuoro, Ilisso, 1998, p. 131.

59. Cfr. G. P. Brizzi, "Le università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza", in *Le Università minori* cit., p. 179.

60. D. Novarese, "Da Gandia a Messina: un nuovo modello universitario per l'Europa?", in *Doctores y Escolares. 2. Congreso internacional de historia de las universidades hispanicas*, presentación de Pedro Ruiz Torres, prologo de Mariano Peset Reig, Valencia, Universitat de Valencia, 1998, pp. 173-186.

61. Sulla vicenda cfr. R. Turtas, "I primi statuti dell'università di Sassari", in R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, *Università studenti* cit., pp. 13-37 e Id., *Scuola e Università* cit., pp. 298-303; E. Verzella, "Gli ordinamenti dell'Università di Sassari dal 1612 al 1765", in *Diploma e regolamento per la «ristaurazione» dell'università degli*

studi di Sassari (1765), a cura di E. Verzella, Sassari, Chiarella, 1992, pp. 12-18, e Ead., "Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di legge e norme approvate: gli ordinamenti dell'Università di Sassari dalle sue origini al 1765", in *Le Università minori in Europa* cit., pp. 752-759; M. Batllori, *L'università di Sassari* cit., pp. 22-29; G. Zanetti, *Profilo storico* cit., pp. 111-113.

62. M. Batllori, *L'università di Sassari* cit., doc. n. 5, p. 107.

63. Cfr. P. Tola, *Notizie storiche* cit., pp. 50-54; M. Batllori, *L'università di Sassari* cit., pp. 28-29.

64. Cfr. F. Manconi, *Castigo de Dios* cit., pp. 349-351.

65. Cfr. P. Quesada Pilo, *Controuersiarum forensium utriusque juris miscellaneam conficientium tomus unicus* ..., Romae, Typographiae Augusti Bernabò, 1665, cap. 37, pp. 412-433; G. Zanetti, *Profilo storico* cit., doc. n. 52, p. 255.

66. F. Loddo Canepa, "Due complessi normativi regi inediti sul governo della Sardegna (1686-1755)", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, 21 (1953), 1, p. 50.

67. Cfr. G. Zanetti, *Profilo storico* cit., doc. n. 53, p. 256; per la biografia di Brungo cfr. A. Argiolas, A. Mattone, "Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII", in *Rivista di storia del diritto italiano*, 70 (1997), p. 73.

68. La documentazione relativa alla sistemazione della manifattura dei tabacchi nei locali del collegio è in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 1520.

69. Cfr. G.P. Brizzi, *Dos universidades* cit.

70. Cfr. F. Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino, Clausen, 1901, pp. 128-129.

71. Sulle "costanti" della provenienza studentesca nel lungo periodo cfr. il recente lavoro di F. Obinu, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, pref. di G. P. Brizzi, M. Brigaglia, Roma, Carocci, 2002, pp. 483-503; A. Mattone, "Sardaigne. Les relations entre la Sardaigne et la Corse (XIV-XVIII^e siècle)", in *Dictionnaire d'histoire de la Corse*, sous la direction de A.L. Serpentin, Ajaccio, Albiana, 2006, pp. 895-896.

72. Cfr. R. Turtas, *La casa dell'Università* cit., pp. 78-79; E. Costa, *Sassari*, III, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 1594-1595; V. Pontiggia, A. Ragnoli, "Storia del complesso del Canopoleno", in *Il Canopoleno di Sassari da casa professa a pinacoteca*, a cura di A. Casula, S. Della Torre, S. Gizzi, E. Rosina, Milano, Silvana editoriale, 2009, pp. 17-35.

73. P. Benvenuti, "Una relazione storico-geografica sulla Sardegna nel 1746", in *Nuovo bollettino bibliografico sardo*, 3 (1958), n. 15, p. 3.

74. Biblioteca Reale di Torino, *Storia Patria*, ms. 858, A. Bongino, *Relazione di vari progetti sovra diverse materie che riflettono la Sardegna*, f. 608.

75. Sul progetto riformatore, e in particolare a proposito delle scuole e delle università cfr. soprattutto F. Venturi, "Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII", in *Rivista storica italiana*, 76 (1964), p. 470 ss.; L. Berlinguer, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bio-bibliografico*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 1-58; G. Ricuperati, "Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione", in *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, p. 157 ss.; A. Mattone, "Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento", in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, *Atti del convegno (Torino 11-13 settembre 1989)*, I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, p. 325 ss.; I. Birocchi, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le «Leggi fondamentali» nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, Giappichelli, 1992, p. 53 ss.

76. Cfr. *Diploma di Sua Maestà per la ristaurazione dell'università degli studi di Sassari e regolamento particolare per la medesima*, Torino, Stamperia reale, 1765, cap. I, ora anche in *Diploma e regolamento*.

77. Sulla "ristaurazione" dell'ateneo sassarese cfr. il fondamentale lavoro di E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, a cui si rinvia.

78. Cfr. A. Mattone, P. Sanna, "La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)", in *Rivista storica italiana*, 110 (1998), p. 879 ss., ora in Id., *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Angeli, 2007, pp. 13-55.

79. Cfr. G. Pirodda, "La Sardegna", in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, *Storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 943-948, e id. *Sardegna* («Letteratura delle Regioni d'Italia. Storia e testi», diretta da P. Gibellini-Gianni Oliva), Brescia, Editrice La Scuola, 1992, pp. 28-33, 166 ss.; sull'attività tipografica ed editoriale T. Olivari, "Artigiani-tipografi e librai in Sardegna nel XVIII secolo", in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari, AM&D edizioni, 2000, pp. 606-615.

80. BUC, Collezione Baille, s.p. 6 bis, 16, n. 799, lettera di Francesco Gemelli a Lodovico Baille del 2 aprile 1796. È probabile che il «compendio» sia stato in seguito ampiamente rifiuto nel *Rifiorimento*, ricchissimo di digressioni storiche. Cfr. anche A. Mattone, "Il modello muratoriano e la storiografia sardo-piemontese del Settecento", in *Rivista storica italiana*, CXXI (2009), n. 1, pp. 67-120.

81. Cfr. F. Gemelli, *Orazione in lode di San Gavino martire recitata il 28 ottobre nella metropolitana di Sassari*, Sassari e Livorno, Falorni, s.a. (ma 1769).

82. A. Berlandis, *Liriche*, II, raccolte da G. F. Simon, Torino, Stamperia Reale, 1784, pp. 3, 16.

83. F. Cetti, *Storia naturale di Sardegna*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Nuoro, Ilisso, 2000, p. 68.

84. F. Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, I, Torino, presso Giammichele Briolo, 1776, p. 203. «Io non posso che grandemente encomiare i Sassaresi ... per la somma diligenza, e la squisita cura, onde coltivano le viti, e penso che questa parte di agricoltura sia fiorente sopra ogni altra nel regno ... Havvi d'intorno a Sassari per qualche miglio bellissime vigne e in ciascuna d'esse varietà d'uve elette, dove più, dove meno, giusta il vario genio de' padroni e la varia estensione del terreno...» (pp. 220, 224). Cfr. P. Sanna, "La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento", in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M.L. Di Felice e A. Mattone, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 143-203.

85. Cfr. A. Mattone, P. Sanna, "Prefazione" a Cetti, *Storia naturale*, p. 9; F. Venturi, "Francesco Gemelli", in *Illuministi italiani*, VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. Giarrizzo, G.F. Torcellan, F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 891-905; A. Mattone, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento* cit., pp. 401-402. Cfr. inoltre la modesta voce di G. G. Fagioli Vercellone, "Gemelli Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1999, pp. 40-42.

86. D. Simon, *Le piante. Poema*, Cagliari, Stamperia reale, 1779, p. 74. Cfr. a questo proposito A. Mattone, P. Sanna, "I Simon, una famiglia di intellettuali tra riformismo e restaurazione", in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, Atti del convegno (Torino 15-18 ottobre 1990), II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 766-769.

87. Cfr. F. Carboni, *De Sardoia intemperie libelli duo*, Cagliari, ex Typographia Regia, 1772, ristampato a Sassari, Piattoli, 1774, con la traduzione italiana del cav. G. Pina e l'aggiunta di un terzo libro. Cfr. R. Garzia, *Un poeta in latino nel Settecento*. Francesco Carboni, Cagliari, Tipografia de l'Unione Sarda, 1900, pp. 56-59.

88. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), *Sardegna, Politico*, cat. 10, mazzo 1 da inv., *Memoria del professore straordinario di Medicina dottor Giuseppe Reyneri sopra un nuovo trattato del medico Caval domiciliato in Sassari intorno alla febbre intemperiosa del Regno* (Torino, 10 giugno 1779). «La dissertazione del signor dottor Gavino Caval intorno la febbre endemica della Sardegna detta dell'intemperie contiene una dottrina sana, chiara, utile e ben ordinata, la quale spiega e dimostra l'oggetto che si propone. Siccome però questa dottrina è per la massima parte conosciuta e volgare – sosteneva il docente torinese – si desidererebbe che l'autore lasciando le cose più comuni dagli autori raccolte, si restringesse a dir quelle sole che sono più necessarie alla esposizione a dimostrazione del suo soggetto. Lo stile ancora e la lingua esigono qualche maggiore correzione...». Il giovane medico, naturalizzato sassarese, era figlio di un cerusico di Cuneo e aveva scritto il suo trattato come ringraziamento per aver ottenuto dal governo un emolumento di duecento lire piemontesi: cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., p. 197.

89. Cfr. E. Tognotti, *Il contributo* cit., pp. 52-53, e Ead., *Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria all'Università di Sassari (1898-1934)*, in R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, *Università, studenti, maestri* cit., pp. 107-125.

90. Cfr. P. Tola, *Dizionario* cit., III pp. 112-114. Pittalis, che morì nel 1824, lasciò inoltre un erbario, il primo ad essere composto in Sardegna prima di quello di Giuseppe Giacinto Moris, professore dal 1822 all'Università di Cagliari, autore dei tre volumi della *Flora Sardoia seu historia plantarum in Sardinia et adiacentibus insulis vel sponte nascentium vel ad utilitatem latius excultarum*, Taurini, Typographia Regia, 1837-59. Sugli studi botanici sardi e sassaresi in particolare cfr. A. Mattone, P. Sanna, *La «rivoluzione delle idee»* cit., pp. 866-872, 890-891; A. Terracciano, "La «Flora Sardoia» di Michele Antonio Piazza da Villafranca redatta con i suoi manoscritti", in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, II, 64 (1914), pp. 1-20, dell'estratto; B. Corrias, S. Diana, "La botanica e i botanici nelle Università sarde nel XIX secolo", in *Le Università minori in Europa*, pp. 797-805.

91. E. Verzella, "L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 24 (1990), p. 227.

92. Cfr. M. Brigaglia, "Due bravi professori dell'Università di Sassari", in *Università degli Studi di Sassari, Inaugurazione del 436° anno accademico*, Sassari, Gallizzi, 1998, pp. 27-37; E. Verzella, *L'età di Vittorio Amedeo* cit., pp. 262-263.

93. G. A. Massala, *Giornale di Sardegna*, pref. di A. Accardo, Nuoro, Poliedro, 2001, p. 81. Cfr. P. Tola, *Dizionario*... cit., II, pp. 240-245.

94. Cfr. L. Rolando, *Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali*, intr. e cura di A. Dini, Firenze, Giunti, 2001. Sulla figura dello scienziato piemontese cfr. G. Rosati, "Luigi Rolando, professore di medicina teorico-pratica a Sassari", in *Sanità e società. Sicilia e Sardegna. Secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti, G. F. Tore, Udine, Casamassima, 1988, pp. 335-343.

95. F. d'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, 1934, p. 89.

96. A. Ferrero de la Marmora, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, phisque et politique de cette île...*, 2e édition, revue et considérablement augmentée par l'auteur, I, Paris, chez Arthus Bernard, 1839, trad. it. e a cura di M. Brigaglia, *Viaggio in Sardegna*, I, *La geografia fisica e umana*, Nuoro, Editrice Archivio Fotografico Sardo, 1997, p. 127.

97. Ibid., p. 128. «Mantenendo una sola facoltà di medicina a Cagliari, da Sassari, che non avrebbe mai entrate sufficienti per mantenerla ad un buon livello, si potrebbero dare delle borse di studio agli studenti delle zone settentrionali, permettendo così da una parte di risparmiare notevolmente e dall'altra di elevare il livello degli studi in una facoltà più attrezzata e con maggiori possibilità di osservazioni cliniche».

98. Ibid., pp. 129-130.

99. Cfr. G. Umana, *Lettera in risposta a G. Dansi sull'articolo riguardante gli studi dell'Università e circostanze speciali di Sassari inserito negli annali universali delle scienze e dell'industria in Milano...*, Sassari, dai tipi della vedova Ramanzini, 1834; Patrizio Sassarese (L. Abozzi), *Riflessioni sopra l'articolo inserito nel Bollettino di Notizie Statistiche ed Economiche...*, Sassari, s.n.t., 1834; (B. Torchiani), *Riviste del bollettino milanese di notizie statistiche ed economiche...*, Torino, Paravia, 1834.

100. J. W. Tyndale, *The island of Sardinia, including pictures of manners and customs of the Sardinians and notes on the antiquities and modern objects*, I, London, Richard Beully, 1849, trad. it. parziale in *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1973, pp. 152-154, ora a cura e trad. it. di L. Artizzu col titolo *L'isola di Sardegna*, I, Nuoro, Ilisso, 2002, pp. 254-255.

101. Cfr. F. Obinu, *I laureati* cit., pp. 31-37.

102. G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari, AM&D edizioni, 1997, p. 31.

103. ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 834.

104. Cfr. F. Alziator, *La collezione Luzziotti. Raccolta di costumi sardi della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Roma, De Luca, 1963, tav. 2.

105. V. Angius, "Sassari", in G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, XIX, Torino, Maspero e Marzorati, 1849, p. 106, ora Id., *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, a cura di L. Carta, III, Nuoro, Ilisso, 2006, p. 1467, che riporta in dettaglio anche le cifre del bilancio dell'ateneo sassarese.

106. Ibidem, p. 217. Cfr. a questo proposito le osservazioni di I. Birocchi, "Le università sarde dopo la «fusione perfetta»", in *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di M. Da Passano, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993, pp. 45-57, a cui si rinvia.

107. G.A. Sanna, *Delle riforme desiderabili negli studj legali in Sardegna. Saggio metodologico*, Cagliari, Timon, s.d. (ma 1848), p. 5.

108. V. Angius, *Sassari* cit., p. 218. Cfr. E. Tognotti, "Per una storia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari", in *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari*, I, 1765-1945, Sassari, Tas, 1997, pp. 17-21.

109. V. Angius, *Sassari* cit., pp. 219-221.

110. Ibid.

111. C. Cattaneo, "Della Sardegna antica e moderna", in *Opere scelte. Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*, II, a cura di D. Castelnovo Frigessi, Torino, Einaudi, 1972, p. 152, e in *Geografia e storia della Sardegna*, a cura di C. Carlino, introduzione di G. G. Ortu, Roma, Donzelli, 1996, pp. 73-74. Il saggio pubblicato in origine col titolo "Di varie opere sulla Sardegna", in *Il Politecnico*, 4 (1841), pp. 219-273, fu ripubblicato con il nuovo titolo, correzioni e accrescimenti nel 1846.

112. C. Baudi di Vesme, *Appendice alle Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, Stamperia reale, 1848, in *La Sardegna nel 1848: la polemica sulla «fusione»*, a cura di G. Sorgia, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1968, pp. 245-246, e ora anche a cura di M.L. Di Felice, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 234-235.

113. Cfr. E. Tognotti, *L'anno del colera. Sassari 1855. Uomini, fatti e storie*, Sassari, Editrice democratica sarda, 2000, pp. 44-45, e più in generale, Ead., *Storia del colera in Italia*, prefaz. di G. Berlinguer, Roma-Bari, Laterza,

- 2000, p. 45 ss.; R. Pintus, "Il colera del 1855 in Sardegna. Due inediti e documentati episodi", in *Archivio storico sardo di Sassari*, 12 (1986), pp. 287-291.
114. Cfr. A. Maninchedda, *Sul cholera-morbus di Sassari. Lettera al professor cav. Francesco Puccinotti in Pisa*, Torino, Tipografia Subalpina, 1855; P. Umana, *Cholera-morbus in Sassari nel 1855*. Cenni, Sassari, Azara, 1856; *Rendiconto sul cholera di Sassari dei dottori cav. Mastio, prof. Cannas, dott. collegiato Fadda, medici chirurghi Falconi e Carboni*, Cagliari, Tipografia nazionale, 1855; Cenni *sul colera in Sassari per servire d'illustrazione alla lapide monumentale inaugurata dal Municipio il 13 agosto 1862*, Sassari, Ciceri, 1862.
115. Cit. in G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, pp. 13-14, e a cui si rinvia per tutta la vicenda della soppressione. Cfr. anche R. Pintus, "L'Università di Sassari dalla restaurazione del 1765", in *Archivio storico sardo di Sassari*, 13 (1987), p. 62 ss.
116. Cfr. F. Borghetto, *Simone Manca. Il primo sindaco di Sassari dopo l'Unità d'Italia*, Sassari, Stampacolor, 1997, pp. 32-38.
117. Cfr. A. Trova, "Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università di Sassari", in *Annali di Storia delle Università Italiane*, 6, 2002, pp. 95-106, e G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 13-24.
118. Cit. in G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 18; cfr. a questo proposito anche I. Porciani, "La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni ottanta", in *Le università minori* cit., pp. 9-18, e Ead., "Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'università", in *L'Università nell'età liberale*, a cura di I. Porciani, Napoli, Jovene, 1993, Ead., "L'Università dell'Italia unita", in *Università e professioni giuridiche in Europa e nell'Italia liberale*, a cura di A. Mazzacane, C. Vano, Napoli, Jovene, 1994.
119. *Agli onorevoli signori deputati membri della Commissione parlamentare per la Sardegna, il Consiglio Comunale di Sassari*, in *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento*, I, *L'inchiesta Depretis*, a cura di F. Manconi, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984, p. 129.
120. Ibid., pp. 128-131.
121. L'intera vicenda del "pareggiamento" è dettagliatamente ricostruita da G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 59 ss.
122. G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, doc. n. 3, p. 173.
123. Cfr. G. Ravà, *Parole per l'inaugurazione d'un busto in marmo al ministro Coppino fattasi nella Regia Università di Sassari il 14 marzo 1879*, Sassari, Tipografia Azuni, 1879.
124. Cit. in G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 98.
125. Cfr. E. Berlinguer, *Comune di Sassari: la questione dell'università. Memoriale al governo*, Sassari, Chiarella, 1888.
126. Cfr. G. Todde, "Relazione per l'inaugurazione della Regia Università di Cagliari", in *Annuario della Regia Università di Cagliari*, a.a. 1889-90, pp. 3-22.
127. *Lettera del Rettore prof. G. Todde sulle condizioni dell'Università* (Cagliari, 17 marzo 1889), in F. Garavetti, *Sulla questione universitaria sarda. Lettera aperta al comm. Prof. G. Todde rettore dell'Università di Cagliari*, Sassari, Chiarella, 1889, pp. 14-16.
128. Ibid., pp. 7-8.
129. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 104-109.
130. G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale* cit., doc. n. 5, p. 183.
131. Ibid., doc. n. 14, p. 242; cfr. anche G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 127-131, sul pareggiamento del 1902.
132. Cfr. F. Obinu, *I laureati* cit., pp. 56-57.
133. Pasquale Piga, professore di patologia e clinica chirurgica, Antonio Conti, professore di patologia generale, Giovanni Maria Fiori, professore di patologia speciale e clinica medica, Giacomo Pitzorno, professore di anatomia, Angelo Roth, professore di clinica chirurgica, Gaetano Mariotti, professore di diritto internazionale, Carmine Sorro Delitala, professore di diritto amministrativo, Giovanni Pinna-Ferrà, professore di economia politica, ecc.: cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 68 ss., Ead., "I concorsi dell'Ottocento nell'Università di Sassari", in *Le università minori* cit., pp. 771-793, e il saggio di E. Tognotti, pubblicato in questo volume, sulla facoltà di medicina.
134. Cfr. E. Krausse, *Haeckel e l'Italia*, in *Haeckel e l'Italia. La vita come scienza e come storia*, Brugine (Padova), Edizioni del Centro internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo, 1993, pp. 63-64; A. Mattone, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, e A. Mastino, P. Ruggeri, "I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea", entrambi in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di L. Marrocu, Cagliari, AM&D edizioni, 1997, rispettivamente pp. 84-94, p. 221 ss.; A. Mastino, con la collaborazione di R. Mara e E. Pittau, "Il villaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum", in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti del convegno (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, pp. 225-344; Id., "Il Museo archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais", in *Annali di storia delle università italiane*, 11 (2007), pp. 381-413.
135. Cfr. C.G. Mor, "Besta Enrico", P. Magnarelli, "Colletti Francesco", E. Giammei, "Casoni Tommaso", B. Busacca, "Cimbali Eduardo", A. Petrucci, "Bonazzi Giuliano", tutti in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italia, rispettivamente 9 (1967), pp. 699-702, 27 (1982), pp. 737-742, 21 (1978), p. 415, 25 (1981), pp. 553-555, 11 (1969), pp. 662-663; C. Béguinot, "Achille Terracciano e la sua opera botanica", in *Bullettino dell'Istituto Botanico della Regia Università di Sassari*, 1 (1922), pp. 1-15; E. Tognotti, "Claudio Fermi" cit., pp. 107-125; M. Brigaglia, "Giuliano Bonaz-
- zi bibliotecario in Sassari (1893-1899)", in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, a cura dell'Associazione S. Pietro in Silki, Sassari, Stampacolor, 2002, pp. 63-68. Più in generale cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 127 ss.; E. Tognotti, *Per una storia della Facoltà di Medicina* cit., p. 28 ss.
136. Cfr. P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 312-313; P. Craveri, "Cicu Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 436-438. Su Mancaleni cfr. V. Devilla, "Flaminio Mancaleni", in *Università degli Studi di Sassari, Annuario per l'anno accademico 1951-52*, Sassari, Gallizzi, 1952, pp. 302-305; G. Fois, "Flaminio Mancaleni professore e rettore dell'Università di Sassari", in *Annali di storia delle università italiane*, VI (2002), pp. 113-121.
137. L'osservazione è contenuta nella relazione di P. Pombeni alla presentazione del volume, *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001.
138. N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963, p. 8.
139. Cfr. soprattutto M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979, p. 71 ss., e Id., "La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 508-515; ed inoltre G. M. Cherchi, *Togliatti a Sassari 1908-1911. Una provincia sarda nell'età giolittiana*, prefaz. di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 71 ss.; sulla formazione delle classi dirigenti cfr. *Élite politiche nella Sardegna contemporanea*, a cura di G.G. Ortu, Milano, Franco Angeli, 1987, in particolare i saggi di Ortu e di L. Marrocu.
140. Cfr. i due saggi di M. Brigaglia, "Enrico Costa e la «civiltà sassarese»", e "Un'epopea contadina: Pompeo Calvia", entrambi in L. Marrocu, M. Brigaglia, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1995, pp. 129-142; A. Cesaraccio, *Una città a teatro. Cento Anni di storia di Sassari davanti e dietro le quinte del Verdi*, Sassari, Comune di Sassari, 1986, pp. 41-68; G. Altea, M. Magnani, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro, Ilisso, 1995; F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro, Ilisso, 2001, entrambi *passim*; i saggi compresi in *Sassari tra Liberty e Deco*, Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi, 1987.
141. I dati sono tratti da M. Brigaglia, *La classe dirigente* cit., e G. Fois, *Storia dell'Università* cit.
142. Sulle differenze tra Cagliari e Sassari cfr. le acute considerazioni di G.G. Ortu, "Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)", in *La Sardegna* cit., p. 254 ss.; sull'università cagliaritana cfr. A. Accardo, "Dal fallimento dei moti angioiani alla Regione autonoma", in *Cagliari*, a cura di A. Accardo, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 101-107.